Mensile - Anno CXXVII - nr. 9
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 9/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 2003

CHIESA/SFIDE

RAWSON

LA FATICA DI "GUARDARSI DENTRO"

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO
TEMPI DURI PER LA FEDE

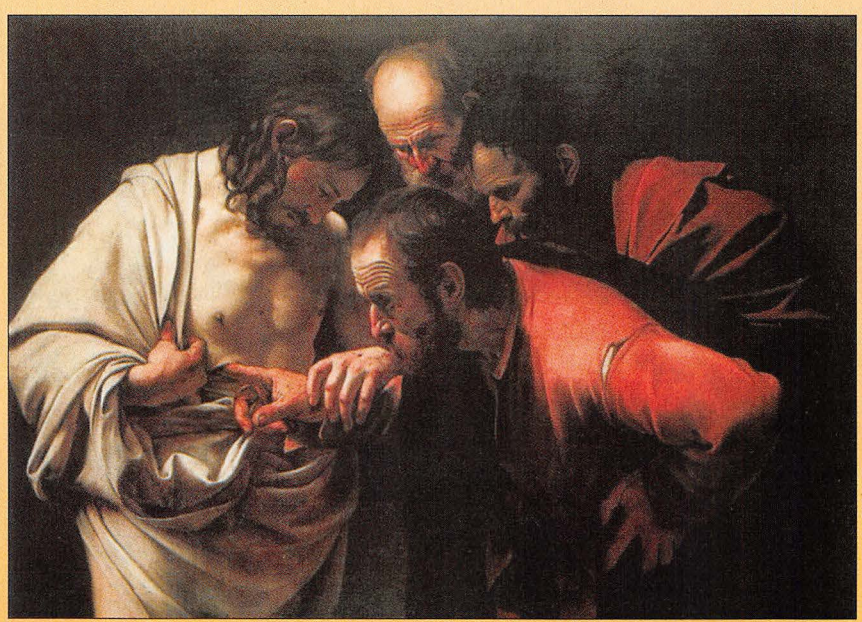
Michele Rondoni (Fotografia Alfieri)
Don Bosco con zucchetto.
Torino, 1868.
Originale, stampa all'albumina
cm 9,8x13,8.

Don Bosco visse in tempi in cui la fede veniva messa a dura prova dalla "progrediente rivoluzione liberale" (*Braido*), e la Chiesa, stretta tra "perverse dottrine sovversive", era chiamata a una strenua difesa della sua integrità dottrinale e all'indipendenza dal potere politico.

È stato scritto che l'espressione come se vedesse l'Invisibile è "la descrizione più felice della fede che esiste in tutto il NT" (J. Moffatt). La fede, così definita, consiste nell'adesione a ciò che è reale, anche se non ancora sensibile; il credente che vive come se vedesse l'Invisibile non ha bisogno di vedere per credere, come pretendeva Tommaso l'incredulo (Gv 20,29); gli basta credere per vedere, come Mosè, anche ciò che per definizione è invisibile, Dio in persona (Es 33,23).

□ **L'autore di questa definizione ha voluto** con essa superare il disincanto di una comunità che viveva una situazione critica: *dispersa* in un mondo che le era ostile, non sapeva trovare ragioni per la speranza; la fedeltà diventava un onere pesante, perché i suoi membri non erano preparati ad affrontare le nuove sfide; era *costituita* da credenti veterani che non potevano però più contare sull'appoggio di coloro che li avevano educati nella fede, perché ormai scomparsi. Così questi cristiani 'ebrei' vivevano stanchi di aspettare la realizzazione delle grandi promesse della loro fede, e sfiduciati per non aver ricevuto da essa altro che difficoltà e persecuzioni. È a loro che, per la prima volta, la fede viene presentata come se fosse una visione dell'Invisibile.

□ **Non ci vuole molta immaginazione** per vedere noi stessi riflessi in quei cristiani. Nell'Europa "post-cristiana" si vive attualmente una situazione di stanchezza della fede, di diaspora spirituale che potrebbe caratterizzarsi, prima di ogni altra cosa, per una sensazione, impalpabile ma profonda, di sradicamento e di esilio. Sembrerebbe che la fede ci renda stranieri in un mondo che ci diventa sempre meno familiare, nel quale siamo considerati un di più, quasi un bubbone. A volte l'indifferenza, provocata da una fede e da una presenza deboli, può giungere ad assumere il volto dell'ostilità: ciò spinge il credente a rincantucciarsi in sagrestia, a fare della fede una questione privata, senza manifestazioni pubbliche e senza impegno sociale, quasi che in quest'epoca dominata dalla scienza e dalla tecnica, fosse una vergogna credere in Dio. Date queste premesse, è inevitabile che la vita di fede diventi per noi onerosa, perché ci colloca controcorrente. E allora... bisogna imparare dal salmone a nuotare controcorrente per risalire sino alla sorgente. Ancora di più, in queste circostanze bisogna imparare a fare degli stessi ostacoli una piattaforma di lancio per saltare più in alto, con maggior decisione ed energia. Soltanto così



potremo superare il pericolo di conformarci ai valori e alle mode del momento, soltanto così potremo riconfermare la decisione di vivere la vita in modo alternativo, assumendo la responsabilità della nostra fede davanti al mondo. In tempi di disincanto siamo chiamati a ribadire la fedeltà agli ideali della fede, e testimoniare gioiosamente il Dio in cui crediamo.

□ **Abbiamo bisogno di ricordare Don Bosco**. Anche lui è passato attraverso "l'esperienza di tempi che sembravano *tristissimi* a causa dell'imparabile fenomeno dell'apostasia e della scristianizzazione" (P. Stella). E, ciò malgrado, in essi ha saputo vedere Dio, per quanto fosse invisibile. Abbiamo bisogno di non dimenticare che siamo nati da tanto padre, e siamo eredi delle sue gesta. Saremo degni figli e discepoli se riusciremo anche noi a preavvertire la presenza di Dio nel nostro mondo che sembra senza Dio, tra i nostri giovani che sembrano indifferenti alla sua presenza e impermeabili alla sua azione.

□ **Abbiamo già, come membri della Famiglia Salesiana**, una lunga storia di convivenza con Dio di cui riappropriarci, perché costituisce il nostro capitale più importante e decisivo. La fede di Don Bosco ha fatto storia; e questo è il nostro patrimonio, una eredità che si difende se la si assume, dei beni che si devono prendere a carico per poterli trasmettere: **l'oratorio** come tipo di presenza, **i giovani** poveri e abbandonati come destinatari, **l'educazione** come campo di lavoro, **l'evangelizzazione** come orizzonte e meta, **il sistema preventivo** come metodo e come spiritualità. Essi sono la miglior garanzia che possediamo per affrontare l'ora presente, dissipando la paura del futuro. Abbiamo già più di cento anni di storia; avremo "secoli di futuro" (E. Viganò) se riusciamo a vivere, imitando Don Bosco, come chi vede l'Invisibile. □

Il credente non ha bisogno di vedere per credere, come pretendeva Tommaso (Gv 20,29); gli basta credere per vedere, come Mosè.

Ottobre 2003
Anno CXXVII
Numero 9

In copertina:
Una società come l'attuale non aiuta i giovani a scendere dentro se stessi e a fare scelte controcorrente... Al contrario ha un forte potere condizionante. Ma i giovani...
Foto: *Cipriano Demarie*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Un'altra sfida di papa Wojtyła** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **La fatica di "guardarsi dentro"** *di Vito Orlando*

ANNIVERSARI
18 **Don Bosco austroasburgico** *di Stanislaw Zimniak*

INSERTO CULTURA
23 **Il museo Rawson** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Animatore di strada** *di Bruna Grassini*

SFIDE ETICHE
38 **Morire come...** *di Giovanni Russo*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 20 Prima Pagina 1 – 21 Prima Pagina 2 – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

RIBELLARSI A SISIFO

Il mito di Sisifo ci parla di un uomo che lavorava bene e con pazienza. Ma senza nessuna prospettiva. Il suo orizzonte finiva in cima alla salita verso la quale spingeva il suo sasso che poi sarebbe caduto, per ricominciare inutilmente a spingerlo in su.

È la figura di chi abbandona la speranza. Una figura familiare che si aggira nelle nostre case, nei centri della politica e dell'economia, nelle reti della burocrazia, nei modelli propagandati di vita alla "Grande fratello".
Ma Sisifo e tutti i suoi cloni del mondo scacciano dalla vita la credibilità della speranza cristiana.
Sisifo è il grande sacerdote del conformismo al presente. Mentre – sostiene un grande teologo del nostro tempo – chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è ma comincia a soffrirne e a contraddirla.

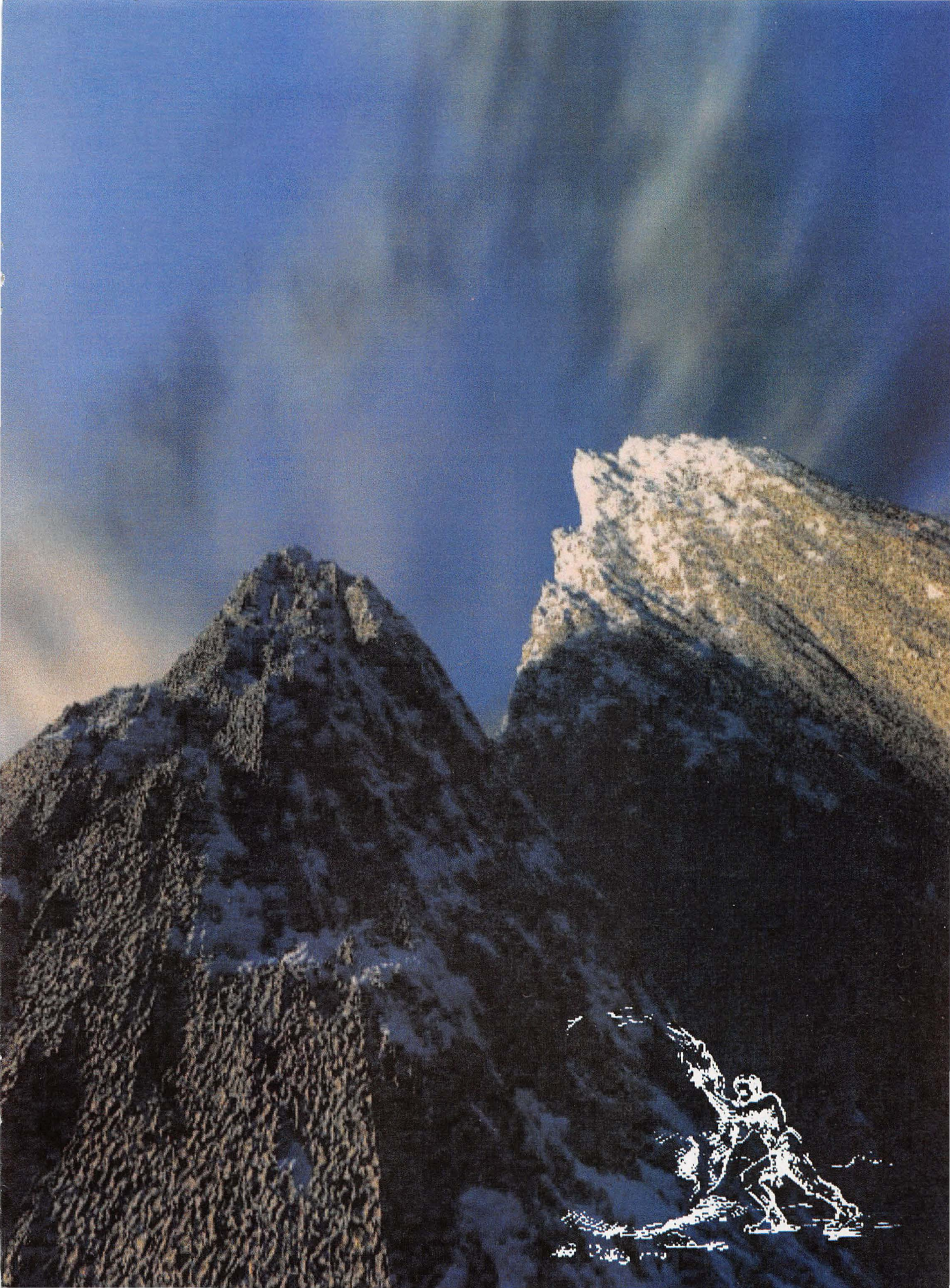
□ Nel mondo che va storto specialmente per coloro che il vangelo chiama "beati" (i poveri, i miti, i puri di cuore, i misericordiosi), non basta più una generica speranza. Magari di vincere una schedina per "la svolta" della vita. O che gli indici di borsa possano risalire dopo una fase depressiva. La speranza, in un mondo che ha il culto del denaro e dei suoi derivati, è come una bellissima sconosciuta (o sconosciuto) che quando la vediamo sparire dietro l'angolo, ci intriga, il cuore sobbalza e ci accorgiamo della sua devastante perdita, nella convinzione segreta che l'averla incontrata prima ci avrebbe cambiato la vita.

□ In un mondo ingolfato di cose e scandito dalla teoria che la vita vale se ci ingombriamo di averi e possessi, denari e successi, siamo disabituati a sperare. Il futuro non ha certezza e quindi è irrilevante. Anche in religione scopriamo di venerare un Dio diverso da quello che ci ha raccontato e testimoniato Gesù di Nazareth, che ha osato dirsi suo figlio pagandolo con la morte. Ma Dio lo ha risuscitato aprendo uno squarcio impensabile nella storia del mondo: non c'è nessun compimento, nessuna fine della storia, prima del suo ritorno. Con buona pace dei miliardari che pensano di fermare la storia o di averla fermata alla caduta del Muro di Berlino. Ma a questo tipo di speranza siamo solo vagamente introdotti. Maestri sono rari e trovarli è davvero fortuna.

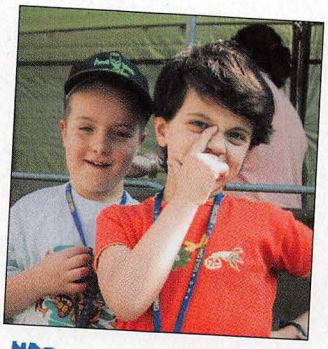
□ Anche il "ripartire dagli ultimi", la prospettiva che la Chiesa italiana si è data e che ogni tanto diluisce nei meandri di mille altri percorsi, resta duro senza la speranza cristiana. Il teologo Moltmann dice che la speranza fa delle comunità cristiane un elemento di perenne disturbo nelle comunità umane che vogliono diventare una città stabile.

□ Si constata, invece, che la speranza esula alla grande dai piani educativi di qualsiasi scuola. Anche l'ultima riforma proposta ama mettere in cima ai pensieri più competizione che capacità di speranza. E nelle famiglie, di questi tempi, sperare è davvero da zombi. Quelle benestanti hanno altro da amministrare e quelle in difficoltà impiegano il tempo ad asciugare lacrime e rifarsi dalla fatica. Sono certamente rare le persone che possono dire di aver incontrato qualcuno che li ha educati a sperare. E il futuro, anziché riempirci di gioia, ci inquieta con la sola certezza della morte.
Il passaggio oscuro che ci lascia senza parole e genera il panico dell'abbandono.

□ Pure Dio, secondo i canoni correnti, lo pensiamo al passato, "antico di giorni". Più di rado come colui che sarà sempre presente con noi, colui che verrà a rinnovare la faccia della terra, come colui che non promette a vuoto come i politici di turno. Credere nel Dio della speranza cristiana scardina un sacco di cose che sembrano inamovibili perché rimette l'uomo in circolo, liberato e rigenerato. □



LETTERE AL DIRETTORE



SALESIANI TRADITORI?. Carissimo direttore, [...] frequento da molti anni i salesiani. Ciò che scrivo non è rabbia, ma dolore, il dolore di chi si sente "tradito"! Sto notando con dispiacere che i Salesiani sono sempre meno salesiani... si occupano sempre meno dei giovani, e rivolgono la loro attenzione agli adulti, ai genitori [...] Gli oratori sono sempre meno popolati [...] Mi sento abbandonato da quelli che hanno promesso a Dio di servirlo nei giovani [...]

samuel...@...

Caro Samuel...@...,
Forse un motivo c'è di questa "difficoltà" di alcuni salesiani – ma non di tutti – a capire e servire i giovani di oggi come si richiede che siano serviti, ed è il fatto che stanno "invecchiando" e le giovani leve sono poche di fronte alla crescente necessità di una popolazione giovanile "smarrita" tra le strade "tecnologiche" moderne. Sottolineo strade tecnologiche per marcare la radicale diversità dell'approccio rispetto ai tempi della mia fanciullezza... in cui le strade erano strade e non c'era possibilità di equivoci! Convengo con te su alcuni punti della tua e-mail; c'è probabilmente da "ripensare" la pastorale giovanile tenendo conto delle mutate condizioni sociali, dello sconvolgimento dei tempi e degli orari, dei mutamenti del linguaggio, dell'incredibile ampliamento dei mezzi di comunicazione a disposizione, ecc. Tutto questo ha scombinato totalmente un modo di pensare e di agire che era andato bene finora e che oggi appare uno straccio logoro. Quel che voglio dire è che ci si trova ad affrontare un'epoca di passaggio e un cambio drastico non solo di metodiche educative, ma anche di pensiero... È ovvio lo sconcerto, lo smarrimento, lo sconforto di constatare che ciò che ti riusciva tanto bene adesso ti riesce tanto male, ciò che incideva profondamente adesso non scalfisce neppure, un modo di agire che dava frutti promettenti nella direzione voluta, oggi sortisce effetti indesiderati quando non opposti...
Ma non credere che i salesiani non si muovano, non si interroghino, non si mettano in crisi. Tutt'altro: interpellano sempre più frequentemente i loro sociologi, i loro analisti, i loro pedagogisti. Si fanno convegni, meeting, giornate di studio, raduni su tematiche specifiche, discussioni animate. Quasi ci si accapiglia! Tutto... per capire, per raccapezzarsi, per trovare il bandolo della matassa! Ti vorrei far assistere a certe discussioni dei salesiani: vedresti con i tuoi occhi e sentiresti con le tue orecchie con quanta passione e trepidazione affrontano il tema a loro più caro, e cercano di rilanciare il carisma. Sanno benissimo che devono venirne a capo, perché ne va della loro vocazione, della loro sopravvivenza.
Ho parlato qualche tempo fa con un vecchio salesiano, di quelli che a suo tempo erano tra i più "quotati". Mi ha confidato, quasi con le lacrime agli occhi, una cosa che ha definito inaudita: "Sai che cosa sta capitando? Quello che non avrei mai sospettato: finora sono stati i giovani a chiedere consigli, a sollecitare di essere capiti, a esigere di essere aiutati a cambiare. Adesso, caro direttore, adesso siamo noi salesiani che chiediamo ai giovani di essere capiti, di avere un po' di pazienza, di concederci più tempo per assorbire la civiltà tecnologica, noi che siamo figli di una civiltà umanistica!".
Forse non aveva tutti i torti... Se per i giovani è facilissimo cambiare, per chi ha lottato una vita per essere quello che è, per formarsi le idee che si è formato, per convincersi che il modo di applicare il Sistema Preventivo è quello giusto... te l'immagini la fatica che deve affrontare per scalzare certi plinti monolitici sui quali aveva innalzato le sue certezze?
Detto questo una cosa resta intatta e sacrosanta tra tanto sconcerto, ed è il fatto che i salesiani vi vogliono ancora bene. Fino alla follia: sì, caro Samuel, fino alla follia di fare "cagnara" tra loro per causa vostra, per fare chiarezza in un mondo giovanile che si è complicato da morire...
Ti voglio fare un esempio e finisco: hai un nonno/a abbastanza anziano/a? Prova a vedere come se la cava a navigare in Internet, a inviare SMS, a maneggiare i vari programmi del pc, a usare una play station... Per voi questi mezzi sono come un'appendice di voi stessi, per molti salesiani assomigliano di più all'appendicite! Ma arriveremo ad essere di nuovo in forma, ci puoi giurare.

QUALE STORIA? Caro Direttore, è proprio vero né Iraq né Kuwait esistevano, e che sono stati creati da inglesi [...] e americani? [...]

Fily, Roma

Provo a dirti qualcosa in poche righe. Se ci riesco. L'Iraq è una parte dell'Antica Mesopotamia, la terra compresa tra i due fiumi Tigri ed Eufrate. Era dei Sumeri, fu poi degli Assiri, e via via di Babilonesi, Persiani, Macedoni, Romani, Parti... Verso il VII secolo passò sotto il dominio arabo/islamico. Poi fu la volta dei Mongoli, quindi dei Turchi di Tamerlano. Conquistata infine dagli Ottomani, la tennero finché gli onnivori inglesi se la presero, ma viste le difficoltà insormontabili di governarla direttamente ne fecero un protettorato mettendo sul trono un re "sotto tutela". Fu in questo periodo che a un'illustre signora inglese, Gertrude Bell, un po' avventuriera, amica del leggendario Lawrence d'Arabia, e mandata a Bagdad come ufficiale dell'esercito inglese, venne in mente di riunire il territorio dalle sorgenti del Tigri fino allo Shat el Arab... così nacque l'Iraq. Non fu una gran bella idea, perché nello stesso territorio si trovarono a convivere, sciiti (la maggioranza), sunniti e curdi più altre minoranze. Intrighi, rivalità, scontri ideologici, rivolte e tradimenti divennero pane quotidiano. Finché non arrivò al potere, aiutato da inglesi e americani, Saddam Hussein, sunnita, uomo senza scrupoli che con metodi brutali estese e consolidò il suo potere, facendo fuori senza tanti complimenti gli avversari... Siamo ormai nel 1968. A Saddam dagli USA arrivarono ogni sorta di aiuti soprattutto armi e tecnologia con cui il rais poté sviluppare la sua potenza chimica e batteriologica. Nel 1961 gli inglesi avevano fatto in modo che il Kuwait, territorio della provincia di Bassora ma da tempo sotto il loro protettorato, divenisse indipendente: avevano tutti gli interessi a creare uno staterello debole per poterne controllare le grandi potenzialità petrolifere. Nel 1990 Saddam ebbe l'infelice idea di andarselo a riprendere. E firmò la sua rovina. Questo è solo lo scheletro della storia, che si presenta ben più complicata: la lascio alla sua lettura.

SEPARARSI... Che spiegazione c'è se un uomo sposato non ama più sua moglie, ma un'altra donna e si separa? Dio secondo lei prende in considerazione le tentazioni del 3° millennio (evolute come ogni altra realtà)?!

erast...@...

Caro/a erast...@...
Lei vuole una spiegazione sul perché due si separano? Dovrebbe chiederla a loro, più che a me, certamente gliene snocciolerebbero qualche centinaio "su due piedi". Io al massimo posso tentare qualche riflessione... Fino a che punto le spiegazioni che offrono due coniugi che decidono di separarsi siano vere, credo costituisca il rompicapo più complicato e difficile che esista, perché così è fatto "questo guazzabuglio del cuore umano". L'unica cosa certa di tutta la vicenda resta "il fatto" nudo e crudo della separazione che è traumatico di per se stesso, quasi sempre lo è per i figli, e non di rado anche per gli stessi protagonisti. È fuor di dubbio, perciò, che si tratti di una tristissima vicenda per chi crede nell'amore come fatto unico nella vita di un uomo, per chi ha scommesso sull'uomo (o la donna) della sua vita, per chi crede nella sacralità indissolubile del vincolo e, ancora, per chi considera la famiglia cellula costitutiva e insostituibile della società la cui forza si trasmette all'intero corpo sociale.
Al contrario chi pensa che quel giuramento sia solo un contratto fa presto a convincersi che tale forma di legame possa essere rescisso, magari per cercarne uno più vantaggioso o gratificante. In una unione tra due persone, vanno reciprocamente accettati del proprio partner pregi e difetti... Con questo bagaglio, comune a tutti gli uomini, è necessario imparare a convivere; in caso contrario è come se si volesse sposare non una persona ma un manichino, una bambola gonfiabile, uno strumento di piacere, o un mecenate pronto a soddisfare ogni capriccio, o uno schiavetto...
Quanto poi alla faccenda delle "tentazioni del 3° millennio" (immagino che siano quelle attinenti al matrimonio, ma mi sfugge il senso di evolute!), non so quanto abbiano di diverso da quelle del 2° o del 1°, né mi rendo conto di quanto siano cambiate rispetto a quelle che avevano i nostri avi cavernicoli! Ora come allora se ne presentano decine al giorno di tentazioni. Ebbene, di fronte alle tentazioni si può resistere o cedere. Non ci sono altre strade, come lei ben sa. La qual cosa – resistere o cedere – mi pare dipenda dalla maturità del soggetto, dal suo spessore valoriale, dalle sue convinzioni, dalla sua fede, dal come e quanto riesce a guidare se stesso/a...
La vita a due può essere un inferno, e spesso capita che lo sia perché i due prima di fare il grande passo, e costruire una nuova comunità, cioè prima di "metter su famiglia", come si suol dire, non hanno proceduto ad una operazione semplice e grande, quella di divorziare da se stessi! Questa è operazione essenziale se si vuole essere "due in una sola carne" per tutta la vita, come vuole la Bibbia, due capaci di guardare nella stessa direzione, di comprendere che l'amore ha nel suo DNA qualcosa che lo rende esclusivo e li prepara ad accettare e vincere la sfida della fedeltà.

APPELLI

L'associazione "AUGERE" cerca volontari disposti a prestare la loro opera per un periodo di tre/sei mesi in Rwanda a favore di bambini orfani e handicappati. **Associazione AUGERE c/o Gianfranco Lanzani, via Fiume Serio, 4 – 23808 Vercurago (LC).**

Sono un collezionista di immaginette sacre antiche e pastori di argilla. Chi mi aiuta? Io potrei inviare immaginette nuove. **Pagliaro Anna Maria, C.so Umberto 1°, 4 – 87032 Amantea (CS).**

Se avete piacere di corrispondere con me, di fare amicizia, sono **Barile Francesco, Via Sapri, 4 – 70038 Terlizzi (BA).**

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

ANCORA PUDORE ... Gent.mo direttore, a proposito di pudore, mi è piaciuta la risposta data a Daria di Roma (*BS giugno 2003 n.d.r.*)... Mi permetta di segnalarle un bel libretto che potrebbe essere utile a chi ne vuole sapere di più: "*Pudore... se ci sei batti un colpo*". Si può richiedere con offerta libera a re. Enzo Boninsegna, Via Polesine, 5 - 37134 Verona. Può pubblicare questo annuncio?

Gesualdo, Grosseto

Eccolo pubblicato.

BELLO IL BS! Caro direttore, giorni fa ho rinvenuto una copia del vostro bellissimo e interessantissimo BS su un sedile di un autobus. Non lo volevo prendere perché credevo che si trattasse delle solite "Torri di guardia", ecc. Invece con mia grande sorpresa era la rivista da lei diretta. E mi è piaiuto così tanto (per come è scritto, per le idee, per gli argomenti...) che ho deciso di diventare una vostra abbonata. Lo diffonderò anche tra amici...

Mariaelena, Roma

Grazie, cara signora, di cuore... E mi fermo qui, se no mi viene da raccontarle la fatica che costa, ecc. ecc. ma poi penso sempre alla frase che qualche buontempone mi ha inviato via e-mail: "Nessun uomo è così impegnato da non avere il tempo di raccontare a tutti quanto sia impegnato!".

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA

CONCERTO PER IL PAPA

In occasione del conferimento della "Laurea Honoris Causa" in Giurisprudenza al Papa "per l'affermazione del diritto e per la tutela dei diritti umani" (si tratta dell'11ª laurea ricevuta dal Pontefice, ma la 1ª in Italia) conferitagli dall'Università *La Sapienza* di Roma – la più grande d'Europa coi suoi 145 mila iscritti – un grande coro interuniversitario allestito per l'occasione dal salesiano M° Massimo Palombella, responsabile della Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma, con cantori provenienti da molte università italiane, ha tenuto uno splendido concerto accompagnato dall'orchestra sinfonica della provincia di Bari, sabato 18 maggio nella superba basilica di Santa Maria Maggiore. Eccezionale il pubblico che gremiva la Basilica, applauditissime le esecuzioni.

COLLE DON BOSCO

MAGHI A CONVEGNO

Domenica 25 maggio 2003 si sono radunati al Colle Don Bosco clown, maghi, illusionisti, prestidigitatori… Don Larry Lorenzoni ha presieduto la concelebrazione con al fianco don Silvio Mantelli (*Mago Sales*) che ha organizzato l'incontro. Al pomeriggio 1600 spettatori sono stati conquistati dalle esibizioni dei maghi. L'ormai conosciutissimo Mago Sales continua a fare spettacoli ovunque (quest'anno anche su 20 piazze italiane) per aiutare i bambini sfruttati, e i bambini/soldato della Sierra Leone. Don Larry ha invece lanciato il concorso "Bambini per un anno di pace": i piccoli partecipanti erano invitati a consegnare le loro armi/giocattolo dichiarando di voler rinunciare all'uso di quelle vere! Come premio avrebbero ricevuto un gioco di magia e una bacchetta magica come quella in foto, regalata anche al Papa. "*Ebbene*, dichiara don Larry, *di bacchette come questa ne ho spedite 35 mila!*"

BILBAO, SPAGNA

SCARPE DA GINNASTICA

Visita del Rettor Maggiore all'ispettoria di Pamplona-Navarra (8-13 maggio). I giovani si sono stretti attorno al IX successore di Don Bosco. Egli ha parlato con loro con la cordialità che lo caratterizza, rispondendo con franchezza alle loro domande e insistendo sui valori che devono costituire il loro bagaglio fino ad affermarne l'identità. Significativo il dono che i giovani hanno voluto fare a don Chávez, un paio di scarpe da tennis di quelle che oggi costituiscono in qualche modo un'icona per i giovani. Chiarissima l'allusione: "Noi camminiamo la vita, vogliamo che tu cammini con voi!".

SACRO CUORE, ROMA

SALE DELLA COMUNITÀ

È una grande scommessa quella delle "Sale della comunità" gestite dai salesiani in molte delle loro opere. Sono 132, e tra queste 58 fanno attività esterna, come dire che sono pubbliche, costituiscono perciò una "testa di ponte" cattolica nella società secolarizzata. Da qui l'importanza di un coordinamento sempre più stretto ed efficace, l'attenzione nella scelta degli spettacoli, l'impegno vigile e attivo verso il progetto educativo e pastorale di ogni opera dotata di *sala della comunità*. È una opportunità, ma anche una sfida da non perdere.

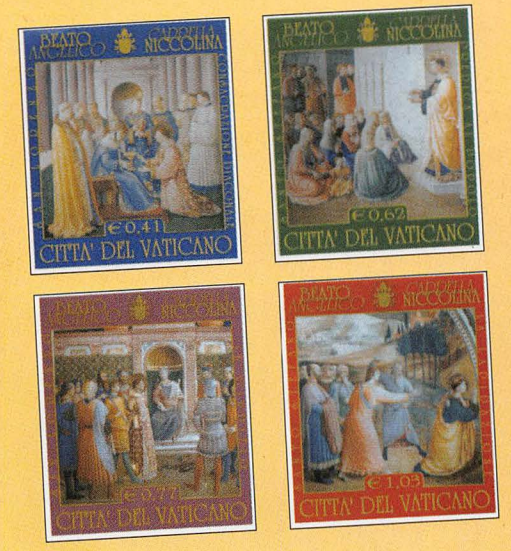
CHIARI, ITALIA

IL PUB DELL'ORATORIO

Siamo da sempre abituati a feste di anniversari, di apertura di opere, inaugurazione di palestre, e campi sportivi, consacrazione di chiese, ecc. L'opera salesiana di Chiari, ad esempio, ha invitato il Rettor Maggiore (30 aprile) per ricordare i 110 anni di attività apostolica, educativa e culturale; per l'occasione è stato inaugurato il complesso che ospita la nuova scuola superiore, il Centro giovanile e... il PUB. Avete letto bene! Concorrenza agli inglesi? Affatto. Luogo di aggregazione giovanile, di incontro con la musica che funge da sottofondo, di colloquio amicale... "per amare ciò che i giovani amano", e parlare il loro linguaggio, in ultima analisi per continuare ad educarli e salvarli. Beh, ora il *Samber's Pub* ha anche la benedizione del Rettor Maggiore.

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



TESORI D'ARTE IN VATICANO

Nel 1488, il Pontefice, Niccolò V, chiamò a Roma il pittore Giovanni da Fiesole detto **Beato Angelico** (1400-1455) per affidargli la decorazione della cappella privata. L'artista seppe trasformare l'opera commissionatagli in una "autentica preghiera espressa attraverso il colore".

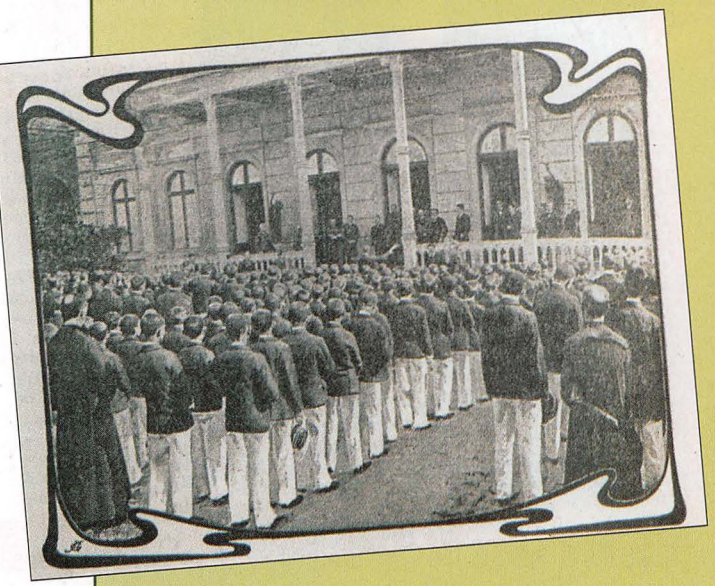
■ **Per sottolineare il nuovo primato** conferito dal Papa umanista alla Chiesa di Roma ed evidenziare, al tempo stesso, le illuminate virtù del Pontefice riconosciute nell'eloquenza e nella carità, le scene della Niccolina mostrano le vite parallele dei due diaconi martiri della Chiesa di Gerusalemme e di Roma: Stefano e Lorenzo.
I dipinti hanno nel loro complesso un impianto storico, teologico, dottrinale e liturgico: la Chiesa viene rappresentata da 14 patriarchi e profeti dell'Antico Testamento, protesi verso Cristo; l'evento della Redenzione è annunciato e tramandato dai 4 evangelisti rappresentati sulla volta, mentre la missione evangelizzatrice della Chiesa è indicata dagli 8 dottori d'Oriente e d'Occidente dipinti nei pilastri.

■ **I recenti restauri della cappella Niccolina** sono stati ricordati dalle Poste di San Pietro attraverso quattro splendidi francobolli da 0,41-0,62-0,77-1,03 €, stampati in rotocalcografia dalla francese ITVF. La tiratura è di 300 mila serie complete.

Per prenotazioni:
Poste Vaticane, tel. 06.6988.3708.
E-mail: ufn@scv.va

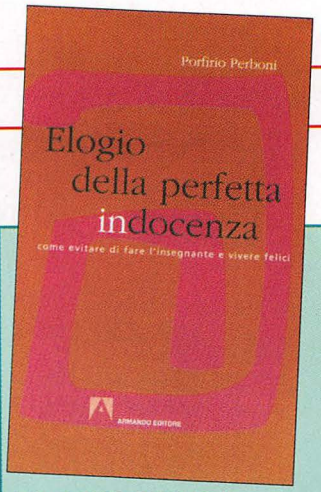
100 anni fa

Un'interessante relazione troviamo nel BS dell'ottobre 1903, quella della visita degli allievi del collegio salesiano Santa Rosa di Niterói al Presidente degli "Stati Uniti del Brasile" (sic) nel giorno del suo compleanno.



… Entrammo, ed in pochi momenti ci disponemmo in bell'ordine nel parco interno davanti al quale eravi un bel portico, in cui ad un'ora in punto (ora scelta e fissataci dallo stesso Presidente) doveva comparire l'Augusto Capo della Nazione Brasiliana. Il luogo non poteva essere più proprio per dar agio e comodità ad apprezzare il bellissimo quadro formato dai giovani.

All'ora stabilita apparve l'illustrissimo festeggiato ed un entusiastico prolungato viva scoppiò dalla bocca di tutti i nostri giovani unito a un fragoroso battimano. La banda fece tosto echeggiare le sublimi e sempre desiderate note dell'inno nazionale, durante le quali contemplavamo l'Eccellentissimo signor Presidente che […] ci guardava soddisfatto e con aria di compiacenza. All'inno tenne dietro altra acclamazione poi alcuni componimenti intramezzati da canti, suoni, viva, in onore dell'Eccellentissimo Presidente, riuscendo tutto bene e meritando le più vive e sincere lodi […] S'offerse pure all'Eccellentissimo Presidente una copia del libro *Ramalhete Patriotico*, lavoro di questa tipografia premiato con 1° premio – medaglia d'oro – all'esposizione di Rio de Janeiro del 1900. Terminò così la nostra breve dimostrazione.



ELOGIO DELLA PERFETTA INDOCENZA

Per sorridere e riflettere

Le tre appendici del volumetto di Porfirio Perboni (Identikit del perfetto *in*docente, identikit della perfetta *in*docente, statuto delle studentesse e degli studenti), edito da Armando, danno il senso del libro che è una esilarante e impietosa satira contro i mali della scuola d'oggi. Il volume, poco più di 90 pagine, attraverso capitoli brevi ma intensi, tocca gran parte delle problematiche presenti nelle scuole italiane a cominciare dal pessimo stato dei plessi in cui l'ordine e la decenza si possono solo sognare, continuando con gli studenti – *cugini di Attila!* – i colleghi, i dirigenti scolastici, senza dimenticare i genitori degli alunni, i sindacati della scuola, ecc. Perboni striglia senza pietà e le dice vere! È da leggere.

MACERATA, ITALIA

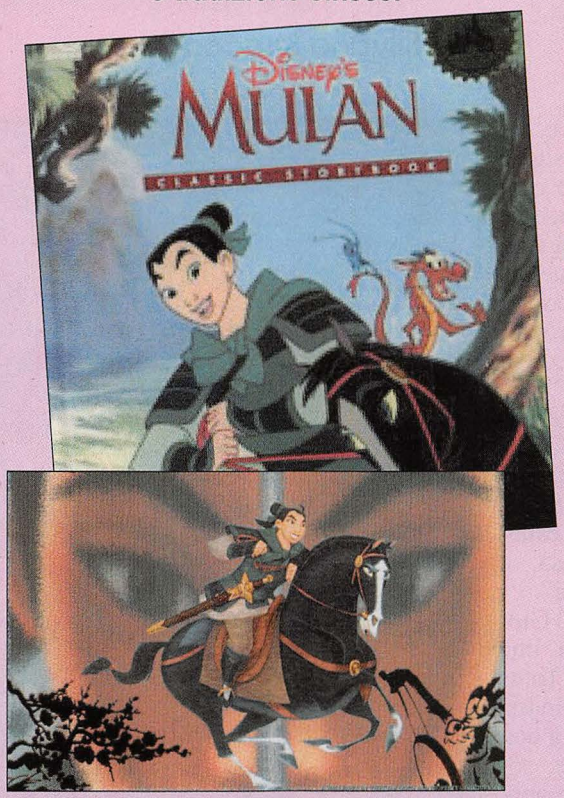
PROGETTO CULTURALE

Che il teatro sia uno strumento educativo di prim'ordine è scontato; che questa nostra epoca sia capace di apprezzare lavori teatrali lo si nota dal successo che hanno i musical in TV, nei grandi teatri e perfino nei teatrini degli oratori. Che le scuole superiori facciano un progetto culturale/espressivo, beh, non è poi così scontato: "Ma… i ragazzi si distraggono, non studiano più... pensano al teatro…". Non è vero niente. Di tanto in tanto arrivano in redazione notizie di iniziative in tal senso, meritevoli di pubblicazione, come questa dell'Istituto salesiano di Macerata. La grande scuola ogni anno "sforna" qualche splendida novità. Quest'anno è toccato a "*Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat*" di Tim Rice con musiche di Lloyd Webber. Un musical imponente che ha impegnato 240 ragazzi della scuola, una dozzina di professori, mamme, papà, nonni… Gli alunni hanno coinvolto un po' tutti, si sono cuciti i vestiti, hanno imparato i balletti, hanno recitato, cantato, suonato, montato e smontato le scene… Se questa non è educazione! E il testo? Basti dire che il Joseph del titolo è Giuseppe l'ebreo, figlio del patriarca Giacobbe, proprio quello che, venduto dai fratelli, finisce viceré d'Egitto. È tutto dire. Ah, un'altra cosa: il coro ha cantato i testi originali, in inglese… durante l'esecuzione comparivano su un grande schermo i sottotitoli in italiano.

Fabio Sandroni

MULAN

"Mulan", una delle pellicole Disney più significative degli anni '90 per la felice contaminazione tra cultura occidentale e tradizione cinese.



Fascia elementari: Chi si maschera o viene mascherato? Chi finge di essere ciò che non è? Quale personaggio è più antipatico? Perché? Alcuni personaggi parlanti hanno un corrispondente che non parla, ma ne completa le attribuzioni. Costruire le coppie.
Medie inferiori e superiori: Identificare alcuni degli "scambi" presenti nel film. Quali oggetti, ricorrendo più volte, assumono valore simbolico? Quale valore simbolico? Quali colori, presenti in scena, ricorrono con maggiore frequenza? In quali scene? Perché?

Il processo di ibridazione è fin troppo evidente. Se molti classici Disney, per rivelare l'origine letteraria dell'opera – ma anche dichiararne l'appartenenza al genere della favola – iniziano con l'apertura di un libro le cui immagini si trasformano in disegni animati, in "Mulan" la storia prende il via dalla pittura, tradizionale strumento della narrazione in Cina: un quadro con linee stilizzate viene componendosi sui titoli di testa per poi mutarsi nel disegno animato della Grande Muraglia, dalla quale inizia la vicenda, mentre elementi della tradizione iconografica della Cina (il pruno, i fiori, il drago, l'aquilone...) faranno da contorno agli eventi narrati.

■ L'onore, la maschera e il ruolo

Tratto da una ballata cinese del VI secolo d.C., il film è un racconto di formazione al femminile. Tre percorsi s'intrecciano tra loro. Sin dalla sua presentazione Mulan è chiamata a portare onore alla sua famiglia; ma per distinguersi dovrà omologarsi abbracciando il ruolo della sposa, a lei non congeniale. Per conquistare la propria maturazione (il film utilizza l'allegoria della "fioritura") e un ruolo non più imposto ma scelto, la protagonista si fingerà uomo e combatterà al posto del proprio padre malato. Solo l'identità, essere se stessa, darà onore a Mulan che dunque indossa una maschera solo per smascherare altre maschere: i ruoli che si basano sull'apparire, non sull'essere. Questo il tema centrale della pellicola. Il piccolo drago, cercando di consolare Mulan, sottolineerà buffamente proprio tale iato tra l'essere e l'apparire, comune a quasi tutti i personaggi. Maschere e scambio di ruoli rinviano ad un malinteso senso dell'onore.

■ Il colore rosso

L'onore è associato al colore rosso dell'energia, presente nello stemma imperiale, nel manto e nei pennacchi dei soldati, pervasivo al termine dell'addestramento di Mulan, ma anche – e in modo inquietante – nel cielo del villaggio distrutto dagli Unni; nella sequenza al passo, però, Mulan sbaraglierà i nemici senza alcuna insegna rossa indosso, indiziando che la forza può nascere anche dalla sua fragile semplicità. Un ulteriore rimando al senso dell'onore spesso solo "indossato", in un mondo di donne condannate al silenzio e di bambini vittime di violenza: lo suggerisce con tocco poetico la bambola di pezza prima ghermita dal capo degli Unni e poi ritrovata da Mulan tra i resti del villaggio e che, lasciata accanto alla spada dell'eroico generale caduto, suggerisce un ribaltamento nella celebrazione delle onorificenze.

■ Una vita per una vita

Lo scambio/cambiamento assume invece valenza rituale quando Mulan lascia al padre il proprio fermaglio per capelli (indice del ruolo femminile, ma anche della sua "fioritura") per le insegne maschili (il rotolo dell'arruolamento, la spada e l'armatura). Un'inversione che metterà in crisi il sistema e che potrà risolversi solo quando gli stessi soldati, per salvare l'imperatore, dovranno a loro volta mascherarsi da donna, ribadendo che forza e onore non risiedono nella forma o nel genere: il vero onore è sancito dallo scambio "una vita per una vita" con il giovane Li Shang, quella vita che Mulan mette in gioco contro tutti e tutto per quella del padre, e che lo stesso Li Shang le potrà restituire se le offrirà la propria come sposo (ma qui prevale il pudore cinese e si interrompe il racconto). □

UN PAPA A CAVALLO TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ CHE RIESCE SEMPRE A STUPIRE...

UN'ALTRA SFIDA DI PAPA WOJTYŁA

di Silvano Stracca

È una sfida che il vecchio *Papa coraggio* non esita a rivolgere, in un mondo ridiventato sotto certi aspetti pagano, innanzitutto ai giovani, consegnando loro idealmente la corona del Rosario. A "giovani liberi e coraggiosi che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede". "Non vergognatevi", li esorta, "di recitare il Rosario da soli, a scuola, all'università o al lavoro; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti, associazioni; non esitate a proporne la recita in casa, ai vostri genitori, ai vostri fratelli".

Lo stemma episcopale di Giovanni Paolo II, formato da una grande M con sotto il motto "Totus tuus", esprime la sua straordinaria devozione mariana e la fedeltà con cui l'ha testimoniata prima e, soprattutto, durante venticinque anni di pontificato.

PERCHÉ I NUOVI MISTERI

Il 16 ottobre 2002, ventiquattresimo anniversario dell'elezione, papa Wojtyła ha pubblicato il documento che invita pastori e fedeli a riscoprire quest'antica pratica devozionale, codificata nel 1569 da san Pio V, il papa della vittoria di Lepanto invocata, appunto, dalla Madonna del Rosario. Pur senza sconvolgerne la struttura secolare, Giovanni Paolo II l'ha profondamente innovato aggiungendo i "misteri della luce" o "*luminosi*", ai quindici tradizionali, divisi in *gaudiosi*, *dolorosi* e *gloriosi*, riguardanti la vita di Maria e Gesù: l'annunciazione, la nascita, la morte, la risurrezione...

La "Madonna del Rosario" di Amedeo Brogli. Il dipinto è stato donato al Papa.

Perché "non riprendere in mano la Corona con la fede di chi ci ha preceduti?" È la sfida che Giovanni Paolo II rilancia dal santuario mariano di Pompei a conclusione dell'anno del Rosario.

Il motivo dell'innovazione è semplice. Tra i misteri gaudiosi, l'ultimo dei quali propone la disputa di Gesù adolescente tra i dottori del tempio di Gerusalemme, e il primo dei dolorosi, l'agonia nel Getsemani, esisteva un notevole vuoto mancando l'intera vita pubblica di Gesù. Il Papa ha voluto colmare questo vuoto contemplativo con quella che definisce "un'opportuna integrazione".

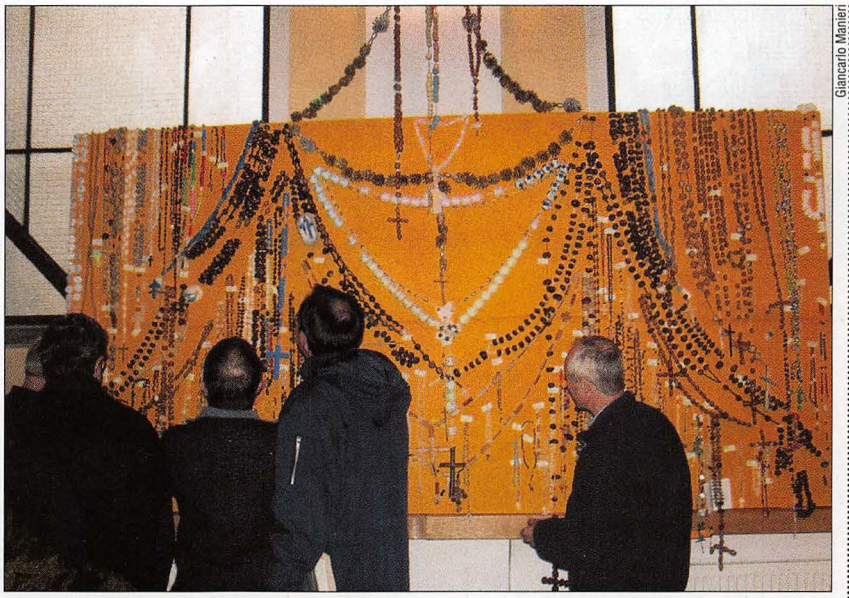
Anche al fine di riaffermare la centralità di Cristo in questa preghiera mariana che considera, sono sue parole, "quasi un compendio" di tutto il Vangelo.

I misteri "luminosi", con riferimento a "Cristo luce del mondo", riguardano il battesimo nel Giordano, l'autorivelazione di Gesù alle nozze di Cana, l'annuncio del regno di Dio con l'invito alla conversione, la Trasfigurazione sul Tabor, l'istituzione dell'Eucaristia. Per inserire i nuovi misteri nell'arco della settimana, il Papa suggerisce: lunedì e sabato i misteri gaudiosi; martedì e venerdì i dolorosi; mercoledì e domenica i gloriosi; e il giovedì i luminosi.

PER LA PACE

Dinanzi alle "difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta", dopo l'11 settembre e la guerra in Iraq, papa Wojtyła ripropone il Rosario come "preghiera per la pace". "Lungi dall'essere una fuga dai problemi del mondo", dice, "è capace di orientare quanti vivono in situazioni conflittuali e quanti reggono le sorti delle nazioni" per "sperare in un futuro meno oscuro". Al tempo stesso, Giovanni Paolo II rilancia il Rosario quale "preghiera della famiglia e per la famiglia". "Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute", scrive, "dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore".

Il cristianesimo, ricorda ai giovani invitandoli a recitare il Rosario, "non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria, col suo esempio, con il suo amore, vi aiuta ad entrare in rapporto più vero, più personale con Gesù". Nell'invitare a riscoprire una preghiera cara alla tradizione popolare, il Papa non ignora certo che il Rosario è spesso oggi contestato come preghiera infantile, superstiziosa, meccanica che si riduce a ripetizione frettolosa e monotona di Ave Maria; una preghiera adatta dunque ad altri tempi, mentre oggi è meglio la lettura della Bibbia.



Giancarlo Manieri

I bambini della parrocchia salesiana di Cracovia hanno realizzato tantissime corone del Rosario con i materiali più diversi...

A DIFESA

C'è una pagina non molto conosciuta di un altro papa, Albino Luciani, Giovanni Paolo I, di cui è stata appena avviata la causa di beatificazione, che risponde a tali contestazioni confutandole con la semplicità e l'immediatezza che l'hanno fatto amare nonostante i soli trentatré giorni di pontificato. Val la pena di riprodurla quasi per esteso.

Preghiera ripetitiva il Rosario?, si chiede Luciani che liquida l'obiezione con una bella e concisa citazione del padre De Foucauld, testimone di amore nella solitudine del deserto: "L'amore si esprime con poche parole, sempre le stesse e che ripete sempre". "C'è la Bibbia? Certo, ed è un *quid summum*, ma non tutti sono preparati a leggerla. A quelli stessi che la leggono, sarà poi utile, in certi momenti, in viaggio, in strada, in periodi di particolare bisogno, parlare con la Madonna se si crede che essa ci sia madre e sorella. Se la lettura della Bibbia viene apprezzata, i misteri del Rosario meditati e assaporati sono Bibbia approfondita, fatta succo e sangue spirituale".

Preghiera stucchevole?, continua il predecessore di Wojtyła. "Dipende. Può essere, invece, preghiera piena di gioia e letizia. Se ci si sa fare, il Rosario diventa uno sguardo gettato su Maria che aumenta d'intensità a mano a mano che si procede. Può anche riuscire un ritornello che sgorga dal cuore e che, ripetuto, addolcisce l'anima come una canzone".

Preghiera povera, infine? "E quale sarà, allora, la 'preghiera ricca'? Il Rosario è una sfilata di *Pater*, preghiera insegnata da Gesù, di *Ave*, il saluto di Dio alla Vergine a mezzo l'angelo, di *Gloria*, elogio alla Santissima Trinità. O vorreste – invece – le alte elucubrazioni teologiche? Non si adatterebbero ai poveri, ai vecchi, agli umili, ai semplici".

Il Rosario, è la conclusione del Papa del sorriso, "esprime la fede senza falsi problemi, senza sotterfugi e giri di parole, aiuta l'abbandono in Dio, l'accettazione generosa del dolore. Dio si serve anche dei teologi, ma, per distribuire le sue grazie, si serve soprattutto della piccolezza degli umili e di quelli che si abbandonano alla sua volontà". □

LA FATICA DI "GUARDARSI DENTRO"

di Vito Orlando

Nel mondo dell'immagine, dell'esteriorità, dello spettacolo, è sempre più difficile fare gli speleologi calandosi nei recessi più profondi di sé. Ma è una via obbligata per scoprire la propria identità e il proprio ruolo, la propria via.

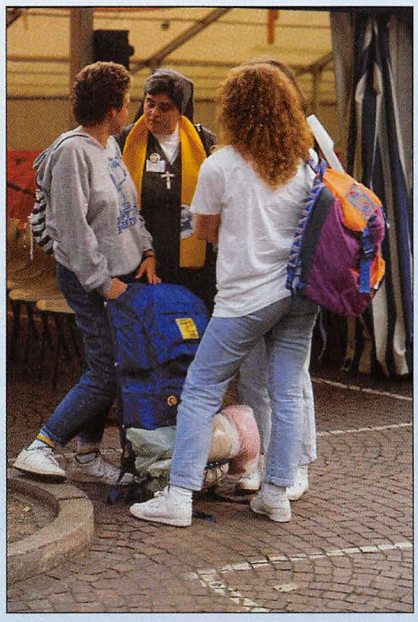
Cipriano Demarie

Oggi non è sempre facile fare chiarezza nei propri sentimenti e trovare gli orizzonti giusti.

Le più recenti indagini su adolescenti e giovani hanno sottolineato la molteplicità e insieme la relativizzazione delle esperienze nella loro vita, la loro adattabilità alle situazioni, la valorizzazione delle opportunità, il desiderio di vivere intensamente il presente e la smania di ottenere "tutto e subito". La società del consumo ha fatto loro intravedere una notevole varietà di possibilità, e questo li ha portati a espandere i desideri, salvo poi a fare i conti con ciò che la realtà consente realmente. Da una parte, tutto questo li ha spinti a rimanere alla superficie delle cose, dall'altra li ha costretti a fare i conti con una serie di problemi che hanno accresciuto la loro insicurezza: il futuro ha perduto le caratteristiche di opportunità per migliorare la propria situazione a causa delle difficoltà di inserimento nella società; la centralità dell'io e l'eccesso di individualismo non hanno facilitato la dimensione relazionale e l'appartenenza istituzionale; la smania di soddisfazione immediata di bisogni e desideri li ha sollecitati a moltiplicare le esperienze, a provare nuove sensazioni, anziché scegliere un percorso paziente e capace di valorizzare le mediazioni. I giovani, tuttavia, sanno anche mostrare un'immagine di sé che esprime consapevolezza e sicurezza. Si tratta di immagine superficiale o di qualcosa di più profondo? Qual è la capacità reale di un percorso verso la scoperta della loro realtà interiore, per la fondazione di scelte, di atteggiamenti, e la costruzione di orizzonti progettuali significativi?

LA RICERCA CENSIS

Nella ricerca "*I giovani e la cultura nell'era della comunicazione*", realizzata dal Censis per conto della Conferenza Episcopale Italiana (novembre 2002), si è cercato di evidenziare i tratti del vissuto interiore dei giovani dai 18 ai 30 anni. Uno degli aspetti più immediati che ne è emerso è quello di "un'interiorità, di un vissuto psicologico dai forti contrasti, attraversato da *contraddizioni inespresse* che inanellano consapevolezze e pragmatismi da adulti 'vissuti' con tensioni romantiche e ideali da adolescenti". Le concezio-

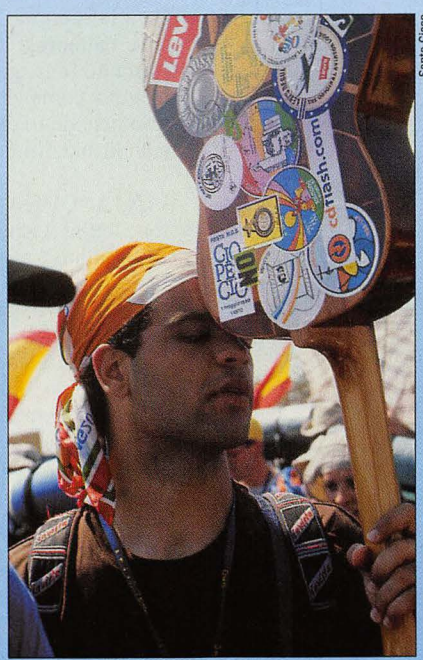


C'è bisogno di "maestri d'arte", di persone con cui confrontarsi e a cui fare riferimento.

ni circa sentimenti ed emozioni, quali l'amore, l'amicizia, la generosità, rimandano a una visione ideale di grande rilevanza ed esprimono un orizzonte di aspirazioni e anche desideri di grande significatività. I risultati dell'indagine, tuttavia, indicano anche chiaramente che i giovani non si fanno troppe illusioni su queste visioni ideali. La realtà, almeno per un terzo di loro, rompe l'incanto e non si presenta come "opportunità per rincorrere i sogni che pure coltivano; semmai, precocemente realisti, subiscono la vita o la gestiscono senza troppe fantasie". Al di là delle contraddizioni più o meno palesi e del duro disincanto nel confronto con la realtà, coltivare sentimenti ed emozioni aperte a forti idealità esprime certamente una capacità da parte di adolescenti e giovani a "guardarsi dentro", anche se hanno bisogno di una formazione adeguata per acquisire le competenze necessarie per vivere tale capacità in modo più continuo e valido.

CALARSI "DENTRO"

In una recente ricerca abbiamo voluto verificare le motivazioni del "dialogo interiore", le difficoltà che si provano a realizzarlo e le emozioni che si sperimentano nel "guardarsi dentro". I dati offerti dall'indagine sono interessanti: più della metà dei giovani non fugge di fronte a situazioni problematiche della vita ma le mette al vaglio nel suo laboratorio interiore; una percentuale ancora più elevata intensifica il dialogo interiore quando deve prendere decisioni importanti e quando deve fare un po' di chiarezza nei sentimenti, nelle esperienze, nelle reazioni. Insieme a queste motivazioni, ve ne sono altre che evidenziano il desiderio di miglioramento di sé, di conferma di orientamenti intrapresi e di migliore valorizzazione delle proprie capacità, come obiettivi della riflessione interiore. Non si tratta tuttavia di un'impresa senza difficoltà, né sempre con esito positivo. Gli ambienti e i modi di vivere attuali non consentono facilmente concentrazione e attivazione del laboratorio interiore; i problemi che si devono affrontare possono far quasi paura, e non è sempre facile fare chiarezza nei propri sentimenti e trovare gli orizzonti giusti verso cui orientare la propria vita. Il laboratorio non è senza travaglio e fatica, ma lo si ritiene importante e le sensazioni che accompagnano sono anche di ben-essere e di sicurezza. Non mancano, tuttavia, gli atteggiamenti problematici e le resistenze, per la fatica che comporta un apprendistato della vita non sempre gratificante.



Santo Cicco

Le concezioni circa sentimenti ed emozioni esprimono un orizzonte di aspirazioni e anche desideri di grande significatività.

BISOGNO DI MAESTRI

Anche nel laboratorio interiore c'è bisogno di "maestri d'arte", di persone con cui confrontarsi e a cui fare riferimento per essere aiutati ad acquisire le abilità necessarie. La stragrande maggioranza di adolescenti e giovani pone come condizione della propria disponibilità al confronto la reciproca fiducia; non per tutti, però, risulta agevole trovare interlocutori di cui fidarsi. Non pochi preferiscono ricorrere a persone che si conoscono poco o all'anonimato di una chat; sono pochi quelli che possono contare su adulti significativi per la loro crescita; i più ricorrono ai coetanei, al partner, agli amici. Sono più disponibili e tenaci nella costruzione del proprio mondo interiore quelli che sono inseriti in un contesto familiare che li stimola in questa direzione e fa del dialogo una risorsa utile per agevolare la loro maturazione; quelli che dispongono di strumenti culturali che facilitano il confronto con le generazioni adulte; coloro che hanno una esplicita intenzione educativa nel percorso della loro vita. Senza cedere a immagini stereotipate che accentuano fragilità, labilità e superficialità del vissuto giovanile odierno, bisogna riconoscere situazioni di precarietà interiore che possono sfociare in forme di vita problematiche o anche evolvere in prospettive più serene.

L'esito di questo percorso non può essere dato per scontato; sicuramente la presenza di figure educative che aiutino i giovani a superare le contraddizioni della crescita possono agevolare un maggiore benessere e aiutarli a individuare comportamenti validi per un apprendistato della vita efficace. □

BOX

L'AQUILA - VASTO, ITALIA

IL RETTOR MAGGIORE IN VISITA

Due occasioni hanno richiamato il superiore a l'Aquila e a Vasto. **La prima** i 70 anni di presenza salesiana nel capoluogo abruzzese. Una città, L'Aquila, ricca di storia e di arte, fondata dall'imperatore Federico di Svevia, incorniciata dal Gran Sasso e dal Sirente, impreziosita da Santa Maria di Collemaggio, prototipo dell'architettura sacra medioevale d'Abruzzo, dal castello, dalle 99 cannelle, da piazze e monumenti. I salesiani sono attivi con la scuola professionale, l'oratorio e il pensionato universitario che accoglie 100 studenti. A loro volta le FMA vi lavorano con una casa/famiglia, l'oratorio e il pensionato universitario. In occasione della visita del Superiore Generale la municipalità aquilana ha conferito all'opera la cittadinanza onoraria.

La seconda occasione è stata la festa dei giovani dell'ispettoria e l'inaugurazione a Vasto della palestra intitolata al cooperatore "Gino D'Adamo": una gioiosa manifestazione che ha visto la partecipazione di più di 2000 persone – di cui 1400 giovani – una kermesse di colori, canti, musica, danze. Come simpatico omaggio al Superiore generale, a simbolo della festa è stato scelto il sombrero che gli intervenuti hanno agitato in onore di don Chávez, messicano purosangue, nei momenti più belli e significativi della giornata. Anche in questa cittadina don Chávez è stato ricevuto dal Sindaco della città in Municipio dove il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, gli ha conferito la cittadinanza onoraria. I capigruppo dei diversi schieramenti politici che siedono nel parlamentino locale hanno ringraziato per l'opera altamente educativa, religiosa e culturale che la scuola professionale, la parrocchia e l'oratorio svolgono da più di 40 anni a favore della gioventù.

La cosa sorprendente di Vasto è che si tratta di un'opera che gestisce un oratorio senza strutture: non un campo di calcio, non un salone giochi, non un teatro, non sale di gruppo né aule di catechismo, solo laboratori e aule scolastiche eppure più di 600 ragazzi hanno sempre frequentato, e continuano a ritmo sostenuto attività sportive, teatrali, associative, apostoliche, culturali. Le riunioni si fanno in tutti i buchi... non di rado anche per le scale. Una vita associativa fervidissima in una parrocchia altrettanto viva.

Ora finalmente i giovani e le associazioni potranno usufruire della palestra che assomiglia più a un palazzotto dello sport e che la popolazione, giovanile e non, per 42 anni ha atteso con pazienza e perseguito con tenacia. Ci si è arrivati anche con l'apporto consistente del comune e della provincia, l'aiuto dei benefattori e la generosità della gente, anche dei più poveri. E non è finita: si avviano a conclusione i lavori che permetteranno alla gioventù vastese di avere il primo vero campo da calcio; subito dopo verrà realizzato il padiglione dell'oratorio con le sale di gruppo e l'auditorio.

Giancarlo Manieri

Un momento della festa di accoglienza a don Chávez.

Giancarlo Manieri

La palestra/palazzetto.

Giancarlo Manieri

Davanti al monumento di Don Bosco alla fine di una magnifica giornata.

BREVISSIME DAL MONDO

MADRID. (giugno 2003) Il "**Real Madrid**" ha offerto la "Coppa della Liga" vinta quest'anno dalla sua squadra alla Vergine Almudena nella cattedrale di Madrid. Ciascuno dei giocatori ha ricevuto come dono un rosario benedetto dal Papa durante la sua ultima visita.

BANJA LUKA. In occasione della visita del Papa nel giugno scorso, sono state diffuse le cifre che testimoniano i danni apportati alle chiese dalla guerra del 1992/1995. Solo nella diocesi di Banja Luka vennero completamente distrutte 39 chiese e altre 22 seriamente danneggiate; 9 cappelle non esistono più, altre 14 sono state semidistrutte; 2 conventi rasi al suolo e un altro colpito gravemente; 32 cimiteri hanno subito danni considerevoli.

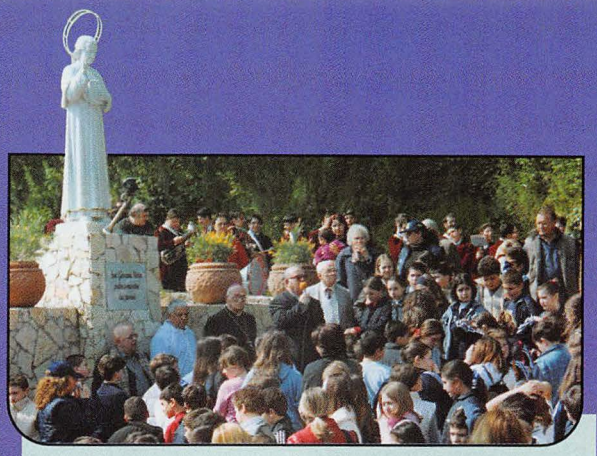
CITTÀ DEL VATICANO. Chi ama l'arte può ora accedere al sito vaticano http://www.vatican.va, nella sezione dedicata ai Musei Vaticani. Potrà navigare attraverso i capolavori di Michelangelo, Raffaello, Leonardo e le gallerie egizia e greco/romana. Una magnifica opportunità che è costata 15 mila ore di lavoro nell'arco di cinque anni. Il sito vaticano è uno dei più visitati del mondo con internauti di 150 diversi paesi.

BANJA LUKA. L'ennesima richiesta di perdono del Papa per gli errori commessi dal 1941 al 1945 dal movimento estremista ustasha, di matrice cattolica e filofascista il cui capo, Ante Pavelic, era il führer croato, ha avuto grandi ripercussione e favorevolmente colpito gli stessi capi serbi. Le vittime del furore ustasha furono circa mezzo milione di serbi, 40 mila zingari e 20 mila ebrei. Il coraggio dell'attuale Pontefice impressiona il mondo.

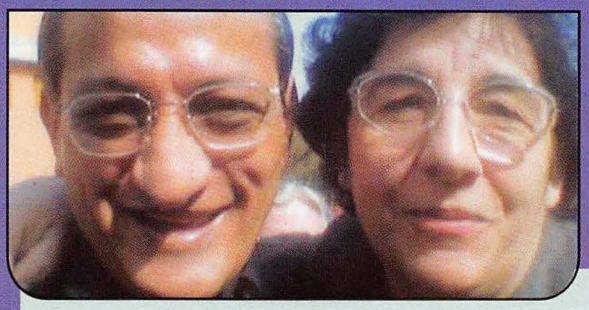
zoom

a cura del direttore

VALDOCCO, TORINO
In occasione del 1° Centenario dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 17 maggio 1903, il *Centro di Documentazione storica e popolare Mariana* di Valdocco ha allestito una splendida mostra sulla devozione a Maria Ausiliatrice e sugli arredi sacri della sua Basilica. L'ha visitata, ammirato, anche il rettor maggiore dei Salesiani don Pasqual Chávez.



VICO EQUENSE, NAPOLI
Con la partecipazione delle scuole superiori, medie e inferiori del territorio, alla presenza di autorità civili e religiose, della fanfara dei carabinieri e della banda "Ragazzi Don Bosco di Napoli" monsignor Gennaro Prata, salesiano, ha inaugurato il 24 aprile scorso all'ingresso del Casale di Pacognano, a pochi metri dal centro di spiritualità e accoglienza dei salesiani, un monumento a Don Bosco.



PALERMO, ITALIA
Il Rettor Maggiore ha scelto di visitare le ispettorie e/o le case che celebrano qualche anniversario particolarmente significativo per l'opera. Stavolta è a Palermo. Dovunque arrivi don Chávez riceve accoglienze "rumorose" ed entusiaste da ragazzi e giovani, dovunque ottiene il largo consenso dei confratelli, ovunque rivela la sua disponibilità a un sorriso, un'intervista, una foto...

CREMISAN, ISRAELE
Dal 3 al 6 aprile don Chávez ha visitato la Palestina. A Cremisan, alle porte di Gerusalemme, ha compiuto un gesto altamente simbolico, piantando nella martoriata terra di Gesù un olivo, simbolo e augurio di pace per tutti coloro che la abitano ebrei musulmani e cristiani delle diverse confessioni... Un desiderio che ormai la grande maggioranza della gente coltiva nel cuore.

il giornalino della classe 1D

5 Maggio-Giugno 2003

Turbo "D"

donBosco in prima fila

Don Bosco 1ªD scuola media

periodico di cronaca, informazione, curiosità, sport, cultura, musica, politica della classe 1D – viale Grigoletti, 3 Pordenone – www.donbosco-pn.it

Verso la conclusione dell'anno scolastico

ESPRIMIAMO ALCUNE OPINIONI SU COME E' ANDATO SECONDO NOI L'ANNO SCOLASTICO

Quali sono gli aspetti in cui possiamo (e dobbiamo) migliorare?

MARTINA - l'aspetto principale è il comportamento: a volte ci gasiamo troppo. Risultato? La troppa vivacità non ci fa prestare l'attenzione che dovremmo alle lezioni.

AKHAR - dobbiamo migliorare in questo: fare

scuola media DON BOSCO PORDENONE

Quali sono le cose che sono andate molto bene, per le quali ringraziamo i prof e l'ambiente del Don Bosco?

MARTINA: vorrei ringraziare ancora una volta chi ha collaborato per la splendida Settimana Bianca, e i

PORDENONE, ITALIA
Non si ferma il boom dei "giornalini di classe", sempre più curati e interessanti. Stavolta segnaliamo quello dei ragazzi di 1° D della scuola media salesiana di Pordenone. Nei quattro fogli mensili formato A/4 i giornalisti in erba raccontano e si raccontano, fanno proposte, esprimono opinioni, corrispondono, annunciano iniziative culturali e/o sportive, ecc. Bravi ragazzi.

FMA, ECUADOR
Il prossimo mese si chiudono le celebrazioni dell'anno centenario dell'arrivo in Ecuador delle FMA, sbarcate per la prima volta il 30/11/1902, ricevute da pochi coloni che vivevano in povere casette o capanne vicine alla missione, e da alcuni kivari. Ora sono presenti in 24 comunità con grandi scuole e opere sociali significative, come quelle per le ragazze di strada.

DON BOSCO AUSTROASBURGICO

di Stanisław Zimniak

I difficili ed esaltanti inizi dell'opera salesiana in Austria. La situazione giovanile. I salesiani e il loro inserirsi non privo di contrasti nel tessuto sociale e religioso dell'impero.

Don Bosco ci andò, in Austria, nel luglio del 1883, per visitare l'amico conte d'Artois, ammalato, nel castello di Frohsdorf. E fu il seme. La conoscenza e la stima dell'imperatrice Marianna, considerata una cooperatrice salesiana, moglie dell'imperatore Ferdinando I e zia di Francesco Giuseppe, fecero il resto. C'è da dire che Don Bosco s'era fatto conoscere e apprezzare. La sua audacia apostolica s'era spinta fino ad inviare nel 1886 allo stesso imperatore allora regnante, Francesco Giuseppe, il diploma di cooperatore con la raccolta

Locandina del centenario dei salesiani in Austria.

dei numeri del Bollettino Salesiano, "*...fidando che la Maestà Vostra vorrà... aggradire l'iscrizione a detta Pia Associazione*". Nel 1895 iniziò la pubblicazione dell'edizione tedesca del BS (*Salesianische Nachrichten*) con circa 22 mila copie. Addirittura! Se Don Bosco faceva una cosa la faceva in grande.

I dati descritti erano il segno che si stava avvicinando il tempo di una fondazione salesiana in terra austriaca. Le premesse c'erano tutte, perché i salesiani raccogliessero la sfida. Don Bosco li aveva abituati, i suoi figli, a "piazzarsi" nei posti dove il lavoro si presentava più urgente e difficile. Tale era l'Austria. Vincere la sfida degli inizi era la premessa di uno sviluppo glorioso.

"ARRIVANO I NOSTRI"

Era epoca di grandi sconvolgimenti e trasformazioni. L'Europa stava rapidamente cambiando pelle. La rivoluzione industriale, la forsennata conseguente urbanizzazione e l'emigrazione forzosa creavano scompensi vistosi a livello sociale, politico ed economico. Se a tutto questo si aggiunge il rilassamento dei costumi tradizionali si capiscono anche i grandi problemi di educazione umana, civile e religiosa che ne derivarono. I cattolici se n'erano accorti, e si mossero, fondando l'associazione *Kinderschutzstationen*, "stazioni di rifugio per ragazzi poveri e abbandonati dai genitori".

Casa di St. Veit-Gasse nel XIII distretto: ragazzi inviati dal tribunale svolgono il test sulle capacità lavorative (1918-1922).

Gioco, sport, ginnastica... e ancora lavoro, studio, passeggiate, educazione religiosa... un metodo che non convinceva tutti, ma che ha dato frutti incredibili (1929).

La prima opera autonoma dei salesiani nel III distretto. Gioco organizzato.

Vienna Stadlau: il teatro, uno dei punti qualificanti del metodo preventivo (1916).

Fu precisamente questa associazione che nel 1903 ottenne dall'allora rettor maggiore don Michele Rua che i salesiani "sbarcassero" a Vienna per *venire incontro ai ragazzi abbandonati, maltrattati e bisognosi di ambedue i sessi, senza distinzione di confessione e di nazionalità*. L'idea era quella di assegnare loro una casa che funzionasse come una sede dell'Associazione.

Affidarono a don Luigi Terrone (1875-1968) una casa di proprietà del comune nel VI distretto. Fu una vera sfida riuscire a renderla idonea e abitabile in pochi mesi, dato lo stato di abbandono in cui versava, pronta per l'inizio delle scuole. In casi estremi i salesiani sanno compiere miracoli. Così quell'anno la casa di Don Bosco riuscì ad ospitare 54 interni e 70 esterni che vi restavano ininterrottamente per 12 ore, dalle 7 alle 19. Il metodo? quello salesiano nudo e crudo, a base di teatro, accademie, canto, scuola di musica, banda, passeggiate... e perfino la piscina, che è tutto dire dati i tempi.

LE DIFFICOLTÀ DEGLI INIZI

C'era un "ma", né piccolo né di poco conto: si dipendeva dalla Associazione predetta, e i metodi salesiani non erano molto condivisi dai dirigenti. Tanto che don Terrone, vista l'impossibilità di applicare integralmente il sistema preventivo, pensò bene di dimettersi e nel 1904 lasciò definitivamente Vienna. Stesse difficoltà per il successore, don Kurpisz (1868-1934) che si vide costretto a giungere alla rescissione del contratto con la *Kinderschutzstationen* nel 1906. Tuttavia i salesiani non mollarono la capitale dell'impero asburgico. Si misero invece in proprio. Costruirono un edificio nel III distretto, uno dei più popolati e popolari della capitale, e nel 1909 don Manassero, superiore dell'ispettoria austroungarica, nominò direttore della nuova opera don Augusto Hlond (1881-1948) futuro cardinale e primate di Polonia. Felice scelta, date le qualità morali e culturali del prescelto.

KNABENHEIM SALESIANUM

Nacque così nel 1910 lo *Knabenheim*, l'Oratorio, riconosciuto dalle autorità scolastiche della Bassa Austria, volto a offrire una valida proposta educativa ai ragazzi dai 9 ai 14 anni, la fascia considerata più debole e vulnerabile, potenziale bacino in cui la criminalità organizzata avrebbe potuto attingere a piene mani. L'intenzione di don Hlond era quella di costituire una rete di "*Knabenheim*", uno in ogni distretto della città; solo così sarebbe stato possibile far fronte con successo all'emergenza. Giochi e passeggiate, corsi e rappresentazioni teatrali, canto e musica, lavori manuali e lettura, istruzione ed esercizi religiosi erano i mezzi del sistema per "redimere" i ragazzi che in numero notevole si riversarono all'Oratorio. Su 400 iscritti, 250 circa frequentavano regolarmente. Emerse subito che non ci si poteva fermare. Ed ecco l'anno appresso nascere la seconda sezione dell'Oratorio, per i ragazzi dai 14 ai 17 anni, lo "*Jugendheim*". Quattro anni dopo, nonostante la guerra, fu la volta dello "*Jugendverein*" per giovani dai 17 ai 24 anni, mentre nel 1912 era nato il ginnasio inferiore per gli studenti. Per la cronaca, il ginnasio ebbe come allievi *Lois Weinberger* (1902-1961) che fu viceborgomastro della capitale e ministro del Governo democratico dopo la 2ª Guerra mondiale, *Alfons Stickler* che divenne salesiano, poi Magnifico Rettore dell'UPS e infine cardinale di Santa Romana Chiesa, e *Wilhelm Schmid* (1910-2000), musico, missionario a Macau in Cina.

EREDI DI ORIGINI GLORIOSE

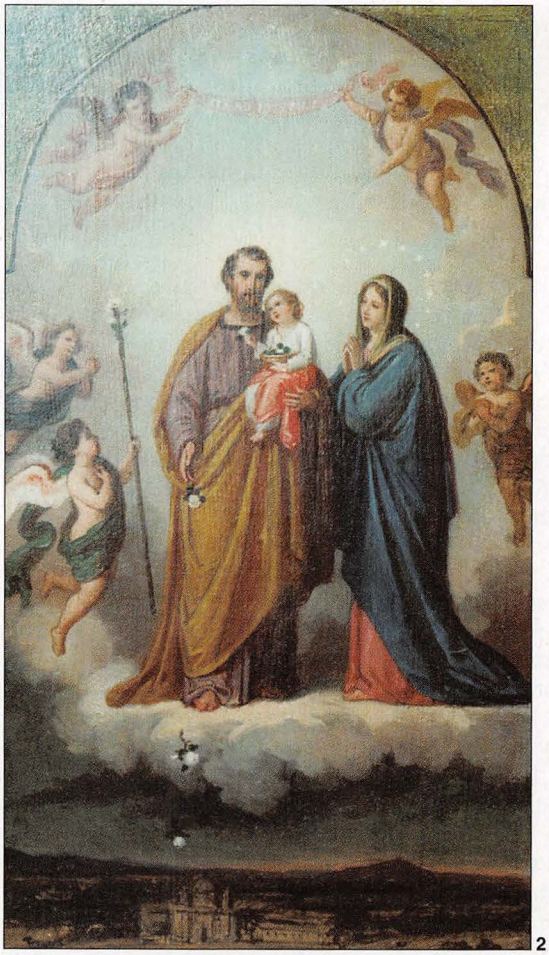
Queste le origini di quella che oggi è l'ispettoria austriaca che sta vivendo l'anno centenario della presenza salesiana. Oggi sono diversi i tempi, diverse le difficoltà, diversi i giovani... ma ugualmente indispensabile è il carisma salesiano che le attuali 15 presenze mantengono vivo con parrocchie, oratori, pensionati universitari, centri giovanili e di spiritualità, scuole e strutture educative/formative... □

Natale Maffioli

IL BOZZETTO RITROVATO

1

Il pittore Tommaso Lorenzone (1824-1901), oltre che ritrattista, fu un prolifico produttore di quadri a soggetto sacro, di grandi e piccole pale d'altare. Nelle sue opere giovanili sono da apprezzare la fantasia e la freschezza del colore; in questo periodo della sua attività artistica è molto legato agli ambienti dell'Accademia di Torino, in un giro di committenze prestigiose per ritratti dei Savoia e di nobili famiglie torinesi, con varietà di soggetti che in seguito saranno assorbiti dalla sola arte sacra. Appartengono a questo periodo le pale d'altare per le chiese torinesi di San Francesco da Paola e di San Gaetano. La sua capacità inventiva, specialmente nella maturità, non fu sempre felice, né fu in grado di uscire dagli schemi di una pittura devota, intrisa di sentimentalismo, complice, forse, una committenza imperativa nei suoi confronti. Nel corso di questa evoluzione (o involuzione) si perderanno la freschezza di ispirazione, la pastosità del colore, il gusto dei particolari.



2

■ Dopo la pala per l'altare maggiore della basilica di Maria Ausiliatrice, nel 1873 il Lorenzone terminava la seconda commessa per Don Bosco: la pala per l'altare del braccio sinistro con *San Giuseppe e la Santa Famiglia di Nazaret* (**fig. 1**). La tela è al centro di un piccolo giallo: Don Bosco nel 1868 descrive il lavoro come se fosse già collocato al suo posto sopra l'altare, mentre in una lettera del 14 ottobre 1873 a don Rua scrive: "*... pensate al quadro di S. Giuseppe che è presso al Sig. Lorenzone finito, e non manca più che della cornice poi si metta a posto*" (*Epistolario II, lettera 1123. La cornice fu messa in opera il 26/4/'74*). Le Memorie Biografiche rettificano: "*Nella crociera di sinistra àvvi l'altare che sarà dedicato a S. Giuseppe; ma il quadro non era ancora sul posto, l'artista Tommaso Lorenzoni lavorava a dipingerlo... S. Giuseppe è in piedi sopra una nuvola, portando sul braccio sinistro il Bambino Gesù, il quale tiene sulle ginocchia un panierino pieno di rose: Il Bambino piglia le rose e le dà a S. Giuseppe e questi man mano le fa piovere sulla chiesa di Maria Ausiliatrice...*" (*Lemoyne, MB, vol. IX, p. 199*). Certamente, quella del santo è stata una gherminella adottata per dare l'idea a devoti e benefattori di una chiesa oramai completata almeno nell'arredo essenziale. Come poteva descrivere il quadro nel '68 se è stato terminato nel '73?

■ La descrizione del dipinto era stata possibile grazie a un **bozzetto** che il Lorenzone aveva approntato prima dell'esecuzione della pala (**fig. 2**). Il dipinto è stato di recente individuato in una collezione privata astigiana. Da poco restaurato, è in buone condizioni di conservazione; non si conosce quale sia stato l'iter che lo ha condotto dallo studio del pittore al mercato antiquariale e da qui al collezionista. È stato agevole attribuirla al Lorenzone, vista l'evidente parentela con l'opera definitiva. L'altare di San Giuseppe fu inaugurato il 26 aprile 1874 (*F. GIRAUDI, Torino 1948, p. 72*). Il piccolo lavoro non presenta sostanziali varianti rispetto al prodotto finale. Nel quadro definitivo, le figure sono più voluminose e l'angelo di sinistra presenta un panneggio leggermente più abbondante, con uno svolazzo di tessuto dietro le spalle.

IRRAGGIUNGIBILE?

Il 19 di questo mese Madre Teresa sarà beata. Ha bruciato tutte le tappe, ma nessuno se ne meraviglia: era già stata dichiarata santa dal popolo di tutto il mondo, dai fedeli di tutte le religioni.

Anche lei hanno tentato di infangare. Sembra diventata una moda di questa nostra civiltà che "macina" sempre meno valori. Stavolta ci ha provato *Christophrer Hitchens* nonostante (o perché?) il mondo intero fosse di parere opposto. Ma gli è andata male. "Vorrei avere una come lei da agitare come bandiera!", ha esclamato un giornalista che non esita a definirsi ateo scientifico. La piccola e tenace mamma dei poveri le ha superate tutte: disgrazie, opposizioni, calunnie, sofferenze, minacce... ed è arrivata prima di ogni altro al traguardo della santità, solo 5 anni dopo la morte. E pensare che c'è chi aspetta da secoli! Del resto, lei l'aveva previsto. Non per nulla una delle sue frasi celebri recita: "Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici. Non importa, fai il bene". E un'altra: "Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci. Non importa, dà il meglio di te!". Non si può dire che non abbia vissuto sulla sua pelle queste convinzioni.

1967: Madre Teresa in visita a Valdocco, a ds. don Luigi Bertuzzi, incaricato della rivista M12.

1979: Madre Terea col rettor maggiore don Viganò e il vicario don Vecchi.

■ **Un traguardo previsto, dicevamo.** Non ci sarà contestazione alla sua beatificazione, eccetto da parte di qualche paranoico in cerca di notorietà o di scoop. Sì, perché tutti sappiamo molto bene che di Madre Teresa non valiamo nemmeno un centimetro del velo che le copre la testa, e che se non è santa lei allora possiamo chiudere i battenti sulla santità... e non ci resterà che cantare con le parole di una canzone alla Madonna che paiono esprimere una contraddizione in termini: "Vogliamo vivere come Maria... *l'irraggiungibile*!". Quasi a dire che la santità resta un pio desiderio e nulla più per cui è inutile lo scalmanarsi verso un traguardo che resta proibito, *irraggiungibile* appunto. Il cammino verso la santità Madre Teresa lo iniziò quel giorno in cui – lo racconta lei stessa – "*La prima persona che tolsi dal marciapiede era una donna mangiata per metà dai topi e dalle formiche. La portai con un carretto all'ospedale, non volevano accettarla, se la tennero solo perché mi rifiutai di andarmene finché non l'avessero ricoverata*". □

Giancarlo Manieri

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

MALINCONIA

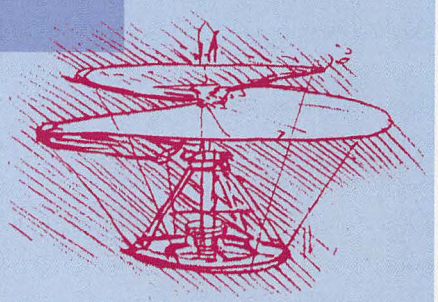
Carissimo,
L'estate è alle spalle. La vacanza porta nella sua valigia opportunità, esuberanze, sogni, incontri magici, bagliori. Per te anche tanta tristezza:
un ragazzo morto tragicamente sul Conero, il promontorio che domina e rende famosa Ancona e il suo mare;
una cara amica che si schianta con altri tre ragazzi alle 18 di sera su una strada che invita a correre...
Tutto sembra irreale, inverosimile. Eppure, è accaduto. Vorresti far piazza pulita di tutto. La paura ti è d'inciampo. La morte è entrata nei tuoi pensieri, perché sia l'uno che l'altra abitavano la tua vita.
La malinconia si insinua tra te e te. Di tanto in tanto ti ferisce, ti prende alla sprovvista, ti chiude gli occhi, quasi non volessi più vedere. Ti fa sentire triste, passivo, senza vita, quasi fosse prigioniero. Ti invito ad aprire di nuovo gli occhi.
Le impronte che lasci sulla sabbia saranno cancellate dall'alta marea in arrivo. Impara a convivere con la malinconia. In un certo senso è necessaria. Ti rende reattivo. È una voce, parla di te. È una sensazione che nasce col profumo di un fiore, col garrire di una rondine, nello sguardo di un bimbo innocente.
Ti insegna a stare da solo con te stesso, ad abbracciare la tua solitudine, a guardare una notte di stelle, a restituirti i tuoi ricordi.
I ricordi non ti portano indietro, ti fanno sentire vivo, come esaltante è stato l'incontro con la tua ragazza, sempre quest'estate, sul litorale dell'Adriatico.
Tu stesso mi confidi che non sei in grado di esprimere ciò che hai sentito, quando i tuoi occhi incontrarono per la prima volta gli occhi di lei. È come se Dio in persona fosse sceso sulla Terra per toccare i vostri cuori.
Tieniti la malinconia come un'erba amara, se questa ti custodisce i ricordi della vita.
I ricordi ti vincolano alle cose che ami, a ciò che mai dimenticherai.
Il ricordo vince la morte e ti fa vivere.

Carlo Terraneo

Ancora un museo che riveste una certa importanza: conserva infatti reperti importanti delle civiltà indigene della provincia. Lo troviamo in Argentina a Rawson, capitale del Chubut, dove i salesiani misero piede per la prima volta nel 1892 e le Figlie di Maria Ausiliatrice l'anno dopo.

INSERTO CULTURA

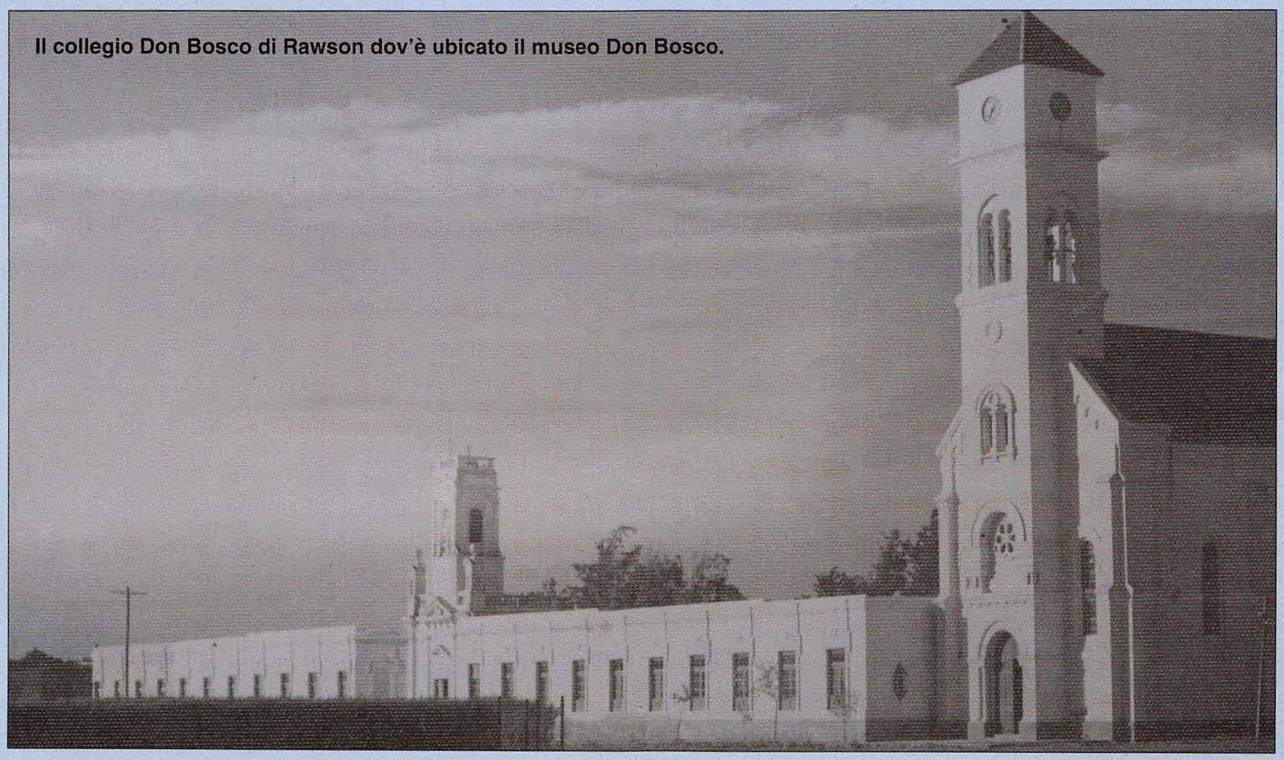
MUSEI SALESIANI



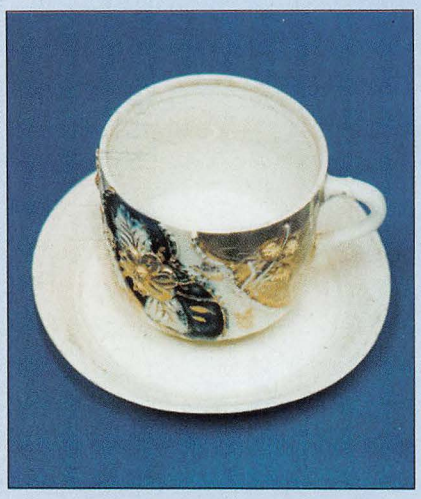
IL MUSEO REGIONALE DON BOSCO DI RAWSON

di Natale Maffioli

Rawson, un po' di storia. La preziosa narrazione di don Vacchina, braccio destro di monsignor Cagliero. I primi 50 anni e le grandi realizzazioni dei salesiani. Il museo regionale iniziato da don Antonio Fernandez.



Il collegio Don Bosco di Rawson dov'è ubicato il museo Don Bosco.



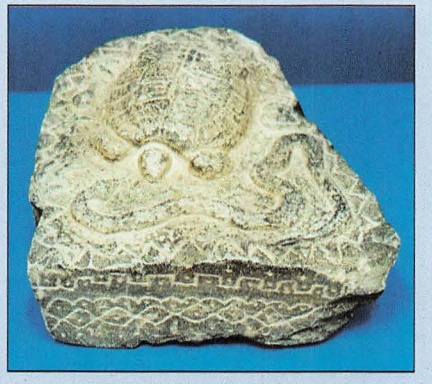
Tazza di porcellana appartenente al sacerdote Juan Bautista Muzio, salesiano infaticabile che compì grandi opere in questa regione.

In una lettera spedita nel dicembre del 1892, indirizzata a don Michele Rua e pubblicata sulle pagine del Bollettino Salesiano di marzo 1893, il missionario salesiano don Bernardo Vacchina narra le vicende che hanno accompagnato la fondazione della casa salesiana di Rawson "*microscopica capitale della Patagonia Centrale*". Don Vacchina, figura esemplare di missionario, era nato a Revignano d'Asti nel 1859, ed era entrato all'Oratorio di Valdocco nel 1871. Partito per l'America meridionale, fu ordinato sacerdote a Buenos Aires e nel 1887 divenne provicario apostolico della Patagonia centrale. Fu per tanti anni il braccio destro di monsignor Cagliero, con cui divise le fatiche dell'evangelizzazione e civilizzazione degli indigeni.

Il primo insediamento di Rawson nacque a opera di immigrati gallesi. Erano sbarcati il 28 luglio 1865 a Puerto Madryn; si erano poi installati nel punto della valle del fiume Chubut dove, alla presenza del colonnello Julian Murga, issarono la bandiera argentina e denominarono la località Tre-Rawson (villaggio di Rawson) in onore del ministro degli interni del governo argentino Guillermo Rawson.

I SALESIANI

Scriveva don Vacchina a don Rua: "*Eccoci a Rawson. Vi siamo giunti dopo diciotto giorni di molestissima navigazione a vela (...). La nostra povertà è somma. Se non avessimo portato con noi un po' di biancheria e qualche piccola provvisione di commestibili, direi che è apostolica. Ci avevano detto che le case della missione erano decentemente ammobigliate, e le trovammo quasi saccheggiate*". La narrazione di don Vacchina è preziosa perché evidenzia la grande precarietà in cui vissero i primi missionari; le vicende sono arricchite di particolari da una relazione pubblicata l'anno seguente, sempre sulle pagine del Bollettino Salesiano. Negli anni successivi, assieme all'intensa attività di evangelizzazione, i salesiani provvidero ad avviare una scuola per i giovani del territorio. In cinquant'anni di presenza, le iniziative sono state numerose, tutte indirizzate all'evangelizzazione e alla promozione culturale della popolazione indigena e di quella immigrata. Tra le diverse imprese, per non far perdere la consapevolezza delle proprie radici, il 19 giugno 1941, su iniziativa di don Antonio Fernandez, fu inaugurato un Museo, il primo della provincia del Chubut e sicuramente fondamentale per tutti gli studiosi che si interessano della storia, degli usi e dei costumi delle popolazioni di questa plaga della Patagonia.

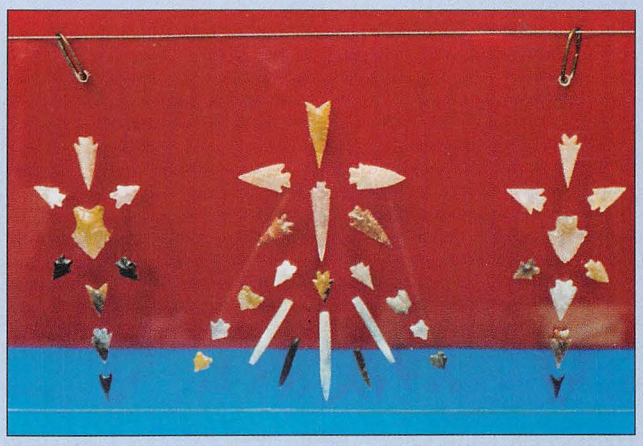


Pietra lavorata attribuita ai nativi della zona... La cosa strana è che le incisioni (tartaruga e serpente) non sono animali caratteristici della Patagonia.

Impronte di pesci del periodo giurassico che vivevano nelle acque di Rawson.

Ammoniti e conchiglie pietrificate rispettivamente della Cordigliera delle Ande e della costa dell'oceano Atlantico risalenti a 10 milioni di anni.

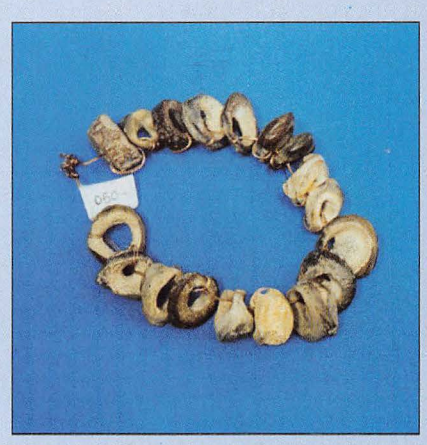
Le *bolas*. Sono armi per la caccia utilizzate dagli antichi abitanti della Patagonia, i Teuelche, foderate di pelle e attaccate alle estremità di una striscia di cuoio, si lanciano a mano per imbrigliare le gambe dell'animale.



Punte di freccia e lance utilizzate nella vita quotidiana e come strumenti di caccia dai Teuelche. Sorprende la perfezione del lavoro.

IL MUSEO

Il museo consta di una hall di accesso e di una grande sala; l'allestimento non è dei più recenti, e conserva ancora il fascino della collezione didattica dove i reperti sono stipati su scansie di legno e in vetrine prodotte dalla minusieria locale. Nell'ambiente di ingresso è conservata una formidabile raccolta di pietre scolpite dagli indigeni delle tribù Tehuelche e Mapuche, gli stessi che entrarono in contatto con i primi missionari salesiani. La collezione è importante per il suo valore antropologico. Assieme a questi reperti si conservano oggetti delle tipologie più diverse, dalle armi agli utensili domestici, sempre prodotti dalle tribù dei nativi, raccolti dai salesiani don Manuel Molina, don Costantino Saíz e don Pasquale Marchesotti. L'impegno di questi salesiani ha fatto sì che non si perdessero delle preziose testimonianze delle culture prima della colonizzazione della seconda metà dell'800. La sala centrale custodisce alcuni oggetti provenienti dal 'Fuerte de la Candelaria', lo stanziamento militare che occupava la penisola di Valdés, fondato dagli spagnoli nel 1779 e distrutto dagli indigeni nel 1810; accanto ad alcuni attrezzi per lavorare la terra si conservano le armi della guarnigione. Sopra le vetrine sono disposti in bella mostra gli esemplari imbalsamati della fauna terrestre e avicola del territorio. Non manca una sezione dedicata ai fossili, con impronte fossili della flora e della fauna marina.



Collana *teuelche* formata da 18 conchiglie fossilizzate che risalgono a 10 milioni di anni fa.

Nella sala si conserva uno dei primi carri da trasporto costruiti nella zona; un timbro per i biglietti ferroviari della linea cen-

Specie diverse di volatili patagonici.

Espositori con materiale diverso.

Ampolline e calice della prima chiesa cattolica del territorio del Chubut dedicata a Nostra Signora di Lourdes, e costruita dal canonico Francesco Vivaldi nell'anno 1886.

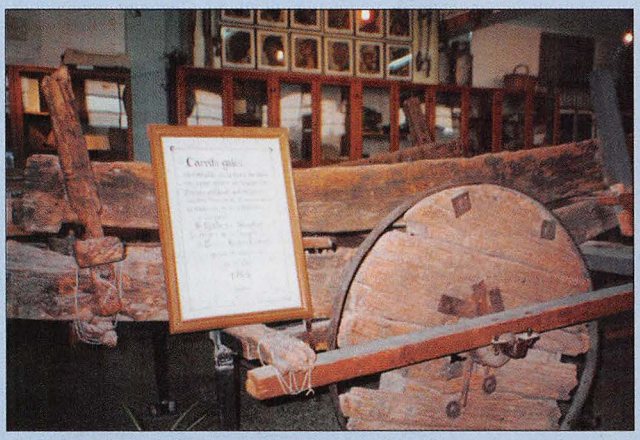
Bambola di porcellana e Bibbia risalenti al periodo della colonizzazione gallese. I primi 153 coloni sbarcarono sulle coste della Patagonia il 28 luglio 1865.

trale del Chubut, costruita per il trasporto del grano dalla valle del Rio Chubut a Puerto Madryn. Una preziosa fotografia scattata nel 1890 con i primi coloni all'inaugurazione del ponte di Rawson. Nelle vetrine si possono trovare alcuni cimeli della Associazione Italiana di Mutuo Soccorso di Rawson; 450 immigrati italiani erano giunti a Rawson dopo il 1886, sulla nave a vapore denominata 'El Vets', per la costruzione della ferrovia; molti vi si installarono creando, con la popolazione di origine spagnola, il primo consistente insediamento a Rawson.

Dell'attività di evangelizzazione di Rawson, il Museo conserva la pietra fondamentale della prima cappella dedicata a Nostra Signora di Lourdes di Chubut, costruita grazie all'iniziativa del canonico Vivaldi. Accanto a questa figurano i resti della campana, una immagine dell'Immacolata e una tela della Madonna Addolorata. La primitiva cappella fu distrutta da un uragano nel 1889; restaurata, nel 1910 fu rasa al suolo da un terribile incendio. Due anni dopo si iniziò a costruire una nuova chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice e benedetta il 23 maggio 1919 dal salesiano don Augusto Crestanello. Il Museo conserva di quest'ultimo edificio un altare laterale, i confessionali, alcune immagini, il pulpito e diversi libri liturgici.

Natale Maffioli

Pudu Pudu, un piccolo cervo che non sorpassa il mezzo metro di altezza e abita i boschi delle Ande patagoniche, oggi in forte pericolo di estinzione.



Carro gallese da trasporto del 1865.

Espositori con materiale diverso.

CURE DI BELLEZZA!

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J., lei ha denunciato il meccanismo che conduce la nostra società a favorire i belli e a penalizzare i brutti. Ma qual è la definizione di bellezza o quella di bruttezza? Non sono forse termini soggettivi? Non è per caso da accusare questa nostra "società dell'apparire" che detta le regole della bellezza allo scopo di vendere dei prodotti di cosmetica e/o degli indumenti, e che finisce per far soffrire coloro che non possono permettersi certe spese? E poi, la bellezza è davvero così decisiva? Possibile che non vi siano altre qualità che possano compensarla? D'altronde, la bellezza non dura sempre! Che fare, allora, davanti all'invecchiamento, alla malattia? Colui che non vive che dello sguardo degli altri e non bada che alle apparenze rischia di vedere la sua personalità crollare! In conclusione, bisogna incoraggiare i sogni di bellezza, o condannarli?

Alessandro, 26 anni, Bologna

Caro Alessandro,
in effetti, che cosa è la bellezza? Le conoscenze scientifiche sono ancora approssimative al riguardo; si è in ricerca. Comunque, vi sono dei punti di riferimento più o meno obiettivi che generano delle reazioni istintive; altri che sono invece creazioni delle società, canoni codificati che rispondono a variazioni culturali che valorizzano ed esaltano certi tratti esteriori a scapito di altri. Bisogna sapere che tanto più queste variazioni sono arcaiche tanto meno riusciamo a difendercene.

■ **Come tutti i mammiferi e gli uccelli**, noi abbiamo una predilezione per i visi o i tratti simmetrici, e principalmente siamo attirati dalla simmetria verticale. Non si sa veramente il perché; senza dubbio perché risulta più facile e rapido dare un senso a ciò che si vede. Questo meccanismo scatta fin dai primi giorni di vita! Nella vita di tutti i giorni, negli affari, nella politica, davanti alla polizia o ai tribunali, i tratti irregolari di una persona sono facilmente interpretati come il segno d'un individuo equivoco, quasi che i tratti irregolari del viso fossero l'indice di uno spirito contorto. In compenso, un viso dai tratti regolari fa pensare che la persona è retta.

■ **Noi siamo istintivamente attirati da tutto** ciò che evoca la giovinezza. È forse la capacità riproduttiva che è ricercata e facilitata? Noi ci lasciamo sedurre da certi tratti del viso: la fronte larga, il naso piccolo, e soprattutto i grandi occhi che evocano l'infanzia e l'innocenza; è un indicatore spesso utilizzato per quelli che hanno bisogno di farsi un'idea sull'onestà di qualcuno. Quelli che hanno gli occhi piccoli sono volentieri sospettati di dissimulazione. Un'altra qualità fisica che non è legata alla bellezza ispira alla confidenza: il sorriso, e il fatto di aver l'aria gioiosa; purtuttavia i belli, come ho già spiegato, hanno delle facilitazioni anche in questo campo!

■ **Noi ci attacchiamo ai caratteri fisici** che evocano la differenza sessuale: i visi squadrati e contrassegnati dalla barba per i maschi, i visi tondeggianti e perfettamente lisci per le femmine, ecc. Ma bisogna stare attenti: queste immagini, ormai diventate icone, sono state forgiate dalla società. Non poche inchieste mostrano da anni che noi amiamo sempre di più gli uomini che rassomigliano a delle donne; un buon numero di pubblicità di profumi o di indumenti presentano visi androgeni, a volte tanto enigmatici quanto quello della Gioconda. La nostra cultura valorizza l'uomo *materno* (!).

La bellezza influenza il giudizio, è certo, ma le cose sono evidentemente più complesse: altre qualità intervengono, che non sono l'appannaggio dei belli: il coraggio, l'intelligenza, la forza del carattere, il lavoro, ecc. Tuttavia, di fronte a persone con qualità uguali chi è bello riceve un bonus che fa la differenza.

■ **Infine, l'importanza che si dà alle apparenze** emerge nel fatto che si sono attivati negli ospedali dei servizi gestiti da estetiste. Continuare a fare attenzione al proprio aspetto esteriore permette di sopportare meglio lo sguardo degli altri e anche il proprio sui danni fisici provocati dalla malattia. L'ammalato che cura una migliore immagine di sé lotta meglio contro la malattia. Nelle carceri, i medesimi servizi, cancellando i segni che lascia sempre il passaggio in un luogo di pena, permettono ai prigionieri e alle prigioniere di meglio sopportare la prigione, e di riprendere fiducia in sé, il che facilita il reinserimento, il ritorno all'impiego e la ripresa di una vita affettiva.

■ **Curare il proprio aspetto** e preoccuparsi dell'effetto che si produce è manifestamente un vantaggio e uno sforzo che è necessario incoraggiare. □

ANIMATORE DI STRADA

di Bruna Grassini

Una figura professionale per prevenire il disagio giovanile. Ad Alessandria le Figlie di Maria Ausiliatrice, in collaborazione con la Diocesi, l'Assessorato alle Politiche giovanili, il Gruppo Abele, hanno dato vita a un "Progetto per la Formazione di Animatori di Strada"

Animatori di strada al lavoro (simulazione).

Diciamo che non è un insegnante nel senso tradizionale. È piuttosto un "facilitatore", un tessitore di relazioni che sa stare *in ascolto*, che *si interroga*: è un interlocutore paziente, discreto, portatore di istanze nuove.

• Questo richiede una preparazione adeguata e... la vocazione per farlo.

Ogni professione dovrebbe essere vocazione. Infatti, l'obiettivo finale dell'educazione è la manifestazione operativa della propria personalità-professione. Ovviamente non si parte da zero: il cammino comincia con tre **"A":** *Attenzione – Apertura – Accoglienza*. Il logo del nostro progetto è significativo: **un gomitolo colorato con un filo che sporge**. L'animatore di strada è uno che sa trovare il filo giusto per sgomitolare un vissuto spesso "ingarbugliato"...

• Ma il dialogo con questi giovani è difficile.

Chi intraprende questo cammino deve cercare, prima di tutto, di aumentare il livello della propria riflessività, di sviluppare una capacità di cura, e deve sapersi interrogare: perché questi ragazzi se ne vanno? Che cosa sognano? Che cosa sanno? Che cosa aspettano? E deve anche apprendere l'arte di interrogare.

• La cosa più importante?

Riuscire a instaurare una relazione. I giovani hanno bisogno di "riconoscimento", di capirsi e di esse-

• Da dove vi è venuta l'idea di questo progetto?

Da un sogno e da un invito: "Andate ai crocicchi delle strade, nelle piazze"... portate una presenza nuova negli spazi di vita dei giovani, una presenza amica, dialogante, gratuita, nei luoghi dell'incontro dove si parla, si soffre, si costruisce un vissuto, dove i giovani cercano "una mano amica" come diceva Don Bosco. La sua esperienza educativa del resto è nata proprio sulla strada: *Portapalazzo*, Via *Doragrossa*, i *Molassi*, Piazza *Emanuele Filiberto* fino al "pianto" del prato *Filippi*, continuamente sfrattato. Insomma nei luoghi che oggi definiamo "informali".

• Come si articola il corso?

Prevede una durata di 295 ore (da maggio a dicembre con pausa estiva), con incontri preserali di quattro ore ciascuno due volte alla settimana e alcuni week end. Si articola su sei moduli: Accoglienza, "radiografia" dei giovani, modello e approcci teorici al lavoro di strada, l'operatore di strada, altri strumenti, il territorio. Il corso è frequentato da 21 giovani (ragazzi e ragazze) di età superiore ai 20 anni, alcuni già impegnati nel campo educativo (scuola, associazioni, parrocchie, centri sociali).

• Come si definisce l'animatore di strada: chi è, che cosa fa, come?

Momenti di studio e di confronto.

re capiti. Nel groviglio delle emozioni, nell'incertezza che portano addosso, inconsciamente cercano degli indicatori di senso, qualcuno che offra un contatto "umano", che faccia loro scoprire le proprie potenzialità. Gli adolescenti, è stato detto, sono la generazione di *ricercatori* in cerca della propria identità e del senso della propria esistenza. Per questo senza una relazione di amicizia non si fa niente.

• Dove svolgeranno il loro lavoro?

Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza riconosciuto, per l'inserimento lavorativo nel settore educativo-sociale: coordinatori di centri giovanili, animatori nelle scuole, negli oratori, nelle associazioni del tempo libero, nelle ludoteche e nelle comunità di recupero. L'animatore di strada agisce sulle situazioni a rischio, svolgendo un'azione di collegamento tra famiglie, istituzioni e servizi sociali.

• E in futuro?

La prospettiva è la creazione di un'*Associazione di Animatori di Strada* che dia visibilità alla figura professionale e sia un punto di riferimento per le istituzioni del territorio. Inoltre, al termine del corso, con il gruppo Abele-Università della strada, vogliamo curare una pubblicazione che raccolga i materiali prodotti, le indagini realizzate sul territorio e i risultati dell'esperienza.

• A questo punto siete soddisfatti dell'andamento del corso?

Federica. Frequento politiche sociali all'Università di Alessandria, per caso ho avuto tra le mani il volantino del corso e subito ho pensato di tentare questa esperienza. Sinceramente sono molto soddisfatta della scelta.

Maria Carla. Sono educatrice in una Scuola Elementare di Novi Ligure e insegnante di sostegno. Mi interessa molto questo corso, sento che perfeziona la mia preparazione e in futuro potrebbe aprirmi altre strade.

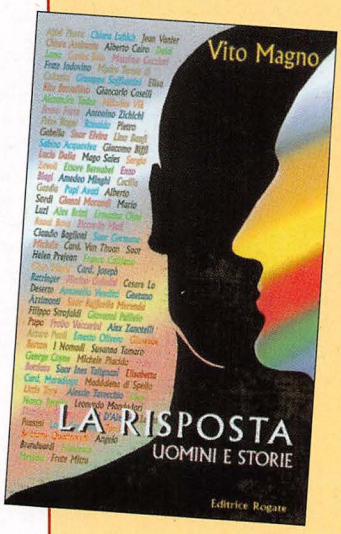
Celso. Sono prete brasiliano, frequento Scienze dell'educazione all'Università di Torino. Ho colto immediatamente l'occasione di questo corso, per continuare e completare la mia formazione. Conosco la Casa dei ragazzi di strada che le FMA hanno in Brasile e penso già a quei ragazzi. Siete tutti bravissimi.

Martina, Monica, Chiara. Siamo tre amiche di Asti, frequentiamo l'Università. Il corso è interessante e utile anche in vista del nostro futuro. Ci troviamo bene sia come ambiente, sia come gruppo, e come impostazione del corso.

Claudio. Studio e sono già animatore nella mia parrocchia. Per questo ho deciso di frequentare il corso per migliorare il mio impegno soprattutto verso quei ragazzi che sono in difficoltà; vedo che non mi mancherà la possibilità di rendere un servizio più qualificato a chi è meno fortunato di me.

Suor Isa Maiolo e collaboratori procedono alla mappatura.

Per chi desidera mettersi in rete:
sr. Isa Maiolo - Istituto M. Ausiliatrice
Via Gagliaudo 3 - 15100 Alessandria -
imaiolo@libero.it



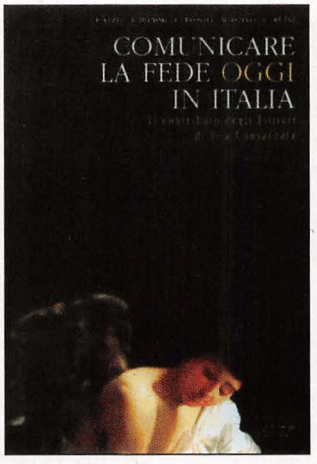
LA RISPOSTA
Uomini e storie
di Vito Magno,
Ed. Rogate, Roma, 2003
pp. 222

In 16 grandi tematiche si descrivono 84 interviste fatte dall'autore puntando su storie positive di persone notissime e personaggi significativi della cultura, dell'arte, dello spettacolo, della Chiesa, dello sport. Sono anche interessanti i racconti fatti da persone meno note come l'industriale che vende le proprie fabbriche e con il ricavato costruisce ospedali; il condannato a morte innocente che perdona i suoi giustizieri; il disabile che non si arrende, ed è campione olimpionico; il vescovo che accetta anni di duro carcere per testimoniare la propria fede; la suora che sceglie di farsi madre di bambini abbandonati; il cantante che misura la precarietà del proprio successo. Ognuno dà spunti per la risposta che l'uomo è tenuto a dare, in coscienza, alle chiamate di Dio e degli uomini.

COME ANNUNCIO

COMUNICARE LA FEDE OGGI IN ITALIA
Il contributo degli Istituti di Vita Consacrata
del CISM,
Il Calamo, Roma, 2003
pp. 184

È il testo degli atti del convegno che la Conferenza Italiana Superiori Maggiori ha realizzato per un coinvolgimento nella missione della Chiesa. I diversi contributi sono di alto prestigio: *quale comunicazione della fede oggi in Italia; il Vangelo in un mondo che cambia; Consacrati/e comunicatori della fede nella Chiesa locale...*



Il convegno ha ricordato ai consacrati/e – che hanno approfondito con intensità di ricerca le provocazioni ricevute – di rendere visibile la loro testimonianza nel territorio, condividendo contemplazione e preghiera, sacrificio e azione pastorale nei delicati settori "della carità, della cultura e del radicamento nel popolo di Dio", ma con un ampio respiro evangelico che costruisca dialogo e comunione tra realtà diocesane e religiose.

PREVENZIONE E RECUPERO

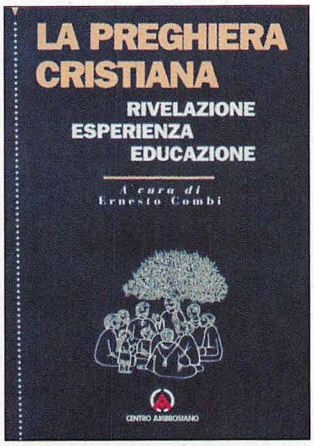
IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO
Prove di rilettura per l'oggi
di Carlo Nanni,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2003
pp. 110

TEPPISTI PER NOIA
La nuova violenza delle baby gang
di Eugenio Fizzotti
LAS, Roma, 2003
pp. 184

I due volumi si collocano nell'ottica dell'educazione. Il primo fa un'operazione di attualizzazione del sistema preventivo, tenendo conto dei non facili inizi di secolo della vicenda storica, europea e mondiale. Si afferma che Don Bosco ha qualcosa di saggio ed importante da dire ai giovani che si interrogano sul senso della vita e del proprio futuro. Il secondo non si limita a semplici denunce di attuali deviazioni, ma offre un ventaglio articolato di risposte alle domande sulle possibilità di recupero dalla devianza, descrivendo piste di intervento e di recupero di tali situazioni, che portano a scoprire nel cuore di tutti, piccoli e grandi, germi di speranza, indispensabili per la ricostruzione morale di una società che sia più a misura d'uomo.

FEDE CELEBRATA

LA PREGHIERA CRISTIANA
Rivelazione, esperienza, educazione
a cura di Ernesto Combi,
Centro Ambrosiano,
Milano, 2003
pp. 320



Il testo raccoglie lo sforzo di una grande diocesi che riflette sulla formazione di catechisti e animatori pastorali, vista come un compito fondamentale richiamato dai documenti della Chiesa. Il catechista educa i cristiani all'orazione. I contributi riflettono l'identità della preghiera: il contenuto e il metodo, la celebrazione eucaristica come scuola che educa atteggiamenti propri dell'orazione, i destinatari dell'intervento educativo, l'esperienza religiosa che parte dalla condizione personale dei soggetti e precisa l'obiettivo formativo, le caratteristiche dell'educazione alla preghiera. Si tratta di una ricchezza di materiali che catechisti ed educatori non possono assolutamente disattendere.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

IL ROSARIO

UN MESE CON IL ROSARIO
Riflessioni, testimonianze, racconti
di Marino Gobbin,
Leumann (To), LDC, 2003
pp. 128

CELEBRARE IL ROSARIO
800 commenti ai misteri, 29 indirizzi tematici, 35 schemi di litanie mariane
stesso autore ed editrice,
pp. 384

Sono due libri di commento e di attualizzazione del magistero di Giovanni Paolo II sul Rosario. Il primo è un sussidio utilissimo per la riflessione personale e comunitaria, la predicazione e le novene e per tutti gli incontri mariani. Il secondo è un compendio della preghiera più popolare che aiuta le comunità parrocchiali, religiose e gruppi a meditare il mistero di Cristo attraverso il Rosario. Si tratta di una proposta che elabora una preghiera per assemblee, comunità, persone. Con l'aiuto del CD annesso, si può trasformare, allungare, accorciare, migliorare, mettere insieme elementi diversi sia nei misteri sia nelle litanie. Il papa insegna che da Maria si possono imparare i tratti dolci e profondi che ci radicano in Cristo.

PROBLEMI DI COPPIA

GIUSTE NOZZE
Guida al matrimonio in stile equo e solidale
di Giuseppe Caffulli,
Monti, Saronno, 2003
pp. 104

LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO
I malintesi nel matrimonio ed il loro superamento...
di Michael Ryan,
Logos Press, Roma, 2003
pp. 100

Volumi che possono prevenire fallimenti matrimoniali. Il primo istruisce su tutto ciò che occorre sapere su come, dove e perché organizzare un matrimonio in stile equo e solidale: inviti, bomboniere e confetti, abito, liste di nozze, trucco-acconciatura, bijou, cerimonia, pranzo, musica e viaggio di nozze. Serve soprattutto per motivare dopo la preparazione dei giovani alla celebrazione del sacramento. Il secondo offre orientamenti utili per intervenire su problemi che si riscontrano nella vita coniugale in conseguenza di malintesi, ripristinando la vera comunicazione che rende fecondi anche i momenti di conflitto, così che il vaso giunga a traboccare, ma nell'amore.

CANTI E CELEBRAZIONI

IL CANTO DELLA RANA
Musica e teologia nella Bibbia
di Ravasi e Turoldo,
Piemme, Casale M., 2003
pp. 142

GIOSY CENTO IN CONCERTO (con CD)
di Giampaolo Mattei,
Paoline, Milano, 2003
pp. 146

Il primo legge la Bibbia come uno spartito, le cui note accompagnano i grandi interventi di Dio nella storia e le opere degli uomini: nascita e morte, sorriso e lacrime, pace e guerra, amore e lavoro. Si tratta di un ideale pellegrinaggio spirituale all'interno del tempio divino della musica. Il secondo fa rivivere un concerto del cantautore attraverso canzoni che suscitano emozioni e stati d'animo, da cui scaturiscono meditazioni e approfondimenti. In ogni canto ci si imbatte nella persona di Gesù tra le storie degli uomini imbrattate dalla polvere della strada. Sono pensieri semplici, vissuti che hanno l'ambizione di entrare nel bagaglio della quotidianità. Sant'Agostino insegna che chi canta prega due volte.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO

Ente autorizzato a ricevere tutte le offerte per le **OPERE E MISSIONI SALESIANE.**

Gestisce:

ADOZIONI A DISTANZA
Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO
Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani salesiani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI
Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS MESSE
Si celebrano messe *ordinarie* o *gregoriane* (30 messe continue, una al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

COME?
Le offerte vanno inviate – indicando sempre la causale – a **FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO**

- **ccp n° 36885028**

oppure

- **Bonifico Banca Intesa fil. 12 Roma n° 32631/99 ABI 03069 - CAB 05064**

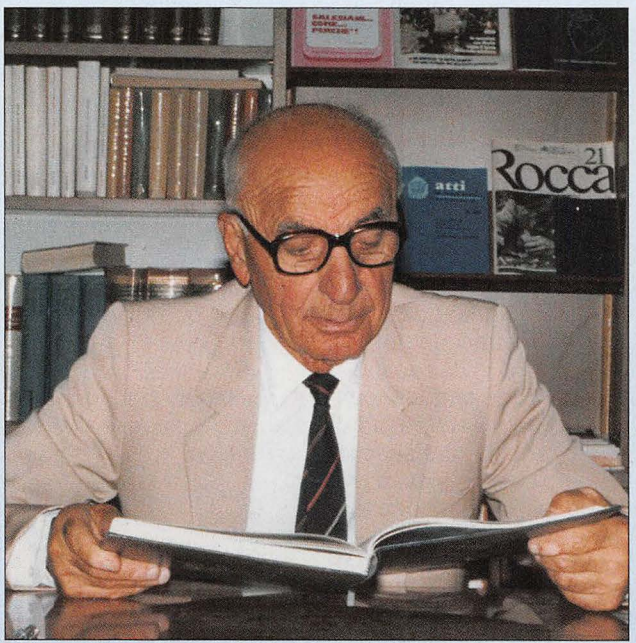
oppure via Internet:

- **BancoPostaImpresa** www.poste.it sul conto **n° 36885028 ABI 07601 – CAB 03200**

http://in-impresa.it/corporate/imprese/
conto n° 32631/99 – ABI 03069 – CAB 05064

COADIUTORE DA CORTILE

di Giancarlo Manieri



Sor Paolo con un album fotografico... Ricordare era per lui una vera gioia.

Veniva da lontano, profugo armeno fuggito dalla guerra e dall'oppressione di regime. Salesiano speciale, ha svolto il suo apostolato nel cortile e ai bordi dei campi di calcio.

Zazù è vissuto in cortile: era il suo ufficio, la sua chiesa, la sua cattedra, la sua stanza di gruppo! Ci stava con la stessa sicurezza con cui un maestro d'orchestra sta sul suo podio; da lì dirigeva squadre e singoli, parlava a ognuno e a tutti insieme, esortava, ammoniva, regolava, pregava. D'inverno intabarrato nel suo vecchio cappotto, portato con dignità ed eleganza; in maglioncino leggero d'autunno, in camicetta e gilet a primavera, in t-shirt d'estate... Ce lo trovavi sempre in cortile:

– *Ragazzi, passa quel pallone, passa...!*
– *Non così!... te pigliasse un bene!*
– *Vincè! Stai buono, usa il cervello!*
– *Che combini tu? Piantala, fai l'uomo!*
– *Non voglio sentire parolacce!*

Insomma quand'era nel suo elemento non stava mai in silenzio, né si accontentava di guardare: avvicinava ora l'uno ora l'altro, a chi una parola, a chi un sorriso, a chi un buffetto, a chi un rimprovero. Ti chiedevi come facesse a resistere, per ore, anche quando era già anziano, sempre imperturbabile, sempre vigile, sempre in atteggiamento educativo. Ma lui ci credeva fino in fondo alla pedagogia del cortile, ed era incrollabilmente convinto che fosse una formidabile scuola di umanità.

DOVUNQUE FOSSE...

Sportivo "dalla testa ai piedi" – lo affermava lui stesso –, a L'Aquila aveva fondato l'*Oratoriana calcio* e a Terni la *Bosico*. Aveva fatto diventare il gioco del calcio un'attività nobile, importante, rispettata, educativa, coinvolgendo nell'organizzazione atleti, genitori, allenatori, accompagnatori. Era stimato come uomo, come educatore e come giocatore: quando gli capitava un pallone tra i piedi, riconquistarlo era un'impresa: aveva scatti e movenze da funambolo. S'era guadagnato il rispetto anche delle autorità federali. Mai scomposto, mai sguaiato, anche se nel calcio si fa presto a trascendere i limiti. Tutt'al più buttava là un "*porca paletta!*" per comunicare il suo disappunto nei riguardi di qualche giocata maldestra, un'espressione che espri-

"Zazù" con una delle sue innumerevoli squadre.

meva tutto il controllo di cui era capace su se stesso e assomigliava poco o niente a uno sfogo.
"*Zazùuuu*?"... Lo chiamavano da ogni parte del campo, da ogni punto del cortile e lui si metteva subito in moto per sentire il problema. *Zazù*, cioè *Zazurian*, ed ecco denunciata la sua origine.
– *Sono un armeno dalla testa ai piedi...*
– *Beh, la testa certo ce l'hai dura!*
– *Se è per questo, pure i piedi! Comunque, qui si fa così.*
– *Senza eccezioni?*
– *Ah, l'hai capita!*
E potevi provarci tutta la giornata, ma se riteneva giusta un presa di posizione, non lo smuovevi nemmeno a cannonate: col sorriso sulle labbra e la signorilità che lo distingueva ti diceva "no". Lui stesso ammetteva candidamente di essere un duro...
– *... come le rocce del Monte Ararat, quello dove è incastrata l'Arca di Noè.*
– *L'Arca di Noè? Via, Zazù...*
– *Non ci credi? Eretico!*
Ciò di cui si convinceva, diventava pensiero del suo pensiero.
– *Hai sentito quale trionfo Von Karajan ieri a Milano? Che grandi uomini abbiamo in Armenia...*
– *Sor Paolo, Karajan è un greco non un armeno!*
– *Macché! È come Mikojan, Agagianian, Zazurian...*
– *Guarda che si chiamava Karajannis e in Germania ha voluto cambiare...*
– *Ma non dire baggianate! Uno adesso cambia il cognome? Assurdo!*
– *Guarda qui, c'è sul giornale...*
– *Puah, i giornalisti! Quelli capiscono meno di tutti!*

Ad Erevan nel 1987, tra sorelle e nipoti, dopo 50 anni di "esilio" volontario.

Lanuvio 1982, per il 50° di professione religiosa.

Gli dispiaceva che gli togliessero qualcuno di cui vantarsi come armeno. Il suo popolo era stato oppresso da sempre. Aveva una forte avversione solo verso i turchi, invasori e responsabili del genocidio degli Armeni. Diceva di pregare per loro, perché il Signore li ripagasse come meritavano! Era comprensibile. Suo padre, medico a Erevan, che non volle rifiutare il soccorso a chi l'aveva chiamato, nonostante fosse stato avvertito del pericolo gravissimo che avrebbe corso – ti potevi considerare già morto se come cristiano capitavi tra le mani di una pattuglia turca – andò lo stesso, e fu letteralmente massacrato. La fierezza del padre passò al figlio: era orgoglioso di questo suo papà martire, e ogni volta che lo ricordava, gli si riaprivano ferite mai rimarginate e si riaccendeva l'orgoglio della sua *armenità*.

OPERE E RICORDI

Paolo parlava poco dei suoi, ma li pensava sempre, scriveva spesso, pregava moltissimo per loro e quando poté rivederli (mamma e cinque sorelle) dopo 50 anni di esilio, confessò di aver provato la gioia più grande della sua vita. Alla preghiera per i suoi cari univa quella per i suoi ragazzi. Ci teneva che fossero "buoni giocatori e buoni cristiani", e che diventassero "qualcuno". Dio gli diede la consolazione di vederne alcuni divenire famosi. Come *Italo Acconcia* che giocò con la Roma, la Fiorentina e l'Udinese e divenne poi dirigente del settore giovanile della nazionale. O il "*Carota*" che giocò con la Juve, o ancora il portiere *Masci*... Dicevano che fosse in simbiosi con i suoi calciatori. Non di rado, guardando in faccia qualcuno sbottava all'improvviso: "... Però non è giusto quello che stai pensando, caro Mario!". Per quanto riguardava i doveri del buon cristiano, non derogava: prima di andare a giocare, tutti a messa. Ed era davvero difficile che qualcuno mancasse, tanto era l'ascendente che aveva presso giocatori e dirigenti. Al punto che i superiori mandavano avanti il *sor Paolo* quando avevano bisogno di qualche intervento presso le autorità; sapevano che a lui non avrebbero detto di no. *Zazù*: *armeno di nascita, profugo per forza, italiano per scelta, salesiano per vocazione, sportivo per gusto, educatore per convinzione...* □

di Bruno Ferrero

L'ASCOLTO PRIMA DI TUTTO

Con i figli adolescenti non si può non entrare in dialogo, pena la rottura dei rapporti e una famiglia in cui si rischia di stare insieme, genitori e figli, come estranei. Prima regola è l'ascolto.

Mauro proveniva da una buona famiglia, con genitori amorevoli, due fratelli e una sorella che avevano successo nella vita scolastica e sociale. Vivevano in un bel quartiere e Mauro aveva tutto quello che un ragazzino può desiderare. Ma alle elementari, fu etichettato come soggetto "speciale". Nelle medie era il "disadattato piantagrane". Alle scuole superiori, cominciò inanellando espulsioni e voti disastrosi. Una domenica, un insegnante incrociò la famiglia: «Mauro sta facendo molto bene in questo periodo. Siamo soddisfatti ». «Forse ci state confondendo con un'altra famiglia, il *nostro* Mauro non ne azzecca mai una», disse il padre. Mentre l'insegnante se ne andava, la madre osservò: «A pensarci bene, Mauro non si è cacciato nei guai nell'ultimo mese. Inoltre è sempre andato a scuola presto e si è sempre fermato più del necessario». Alla consegna della prima pagella, si aspettavano voti bassi e note insoddisfacenti sul comportamento. Invece c'erano voti più che sufficienti e una menzione speciale in condotta. Mamma e papà erano sconcertati. «A chi ti sei seduto vicino, per avere questi voti?», chiese papà con sarcasmo. «Ho fatto tutto da solo», rispose Mauro. Perplessi i genitori lo riportarono a scuola per parlare con il preside. Egli assicurò loro che Mauro stava andando molto bene: «Abbiamo una nuova insegnante di sostegno, e sembra che lei abbia una particolare influenza su Mauro. Penso che dovreste conoscerla». Quando il trio si avvicinò, la donna aveva il capo abbassato. Le ci volle un istante per accorgersi che aveva visite. Quando lo capì, si alzò in piedi e iniziò a gesticolare con le mani. «Ma... questa donna è sordomuta!», esclamò il padre di Mauro. «Ecco perché è così straordinaria», disse Mauro, «lei fa molto di più, papà. Lei sa ascoltare!»

Vincenzo Odorizzi

Gli adolescenti devono imparare la difficile arte di utilizzare al meglio il loro laboratorio interiore.

■ **Ascoltare veramente un figlio adolescente** può essere molto complicato. Nel suo *I cinque linguaggi d'amore per gli adolescenti* (Elledici) Gary Chapman propone otto indicazioni per ascoltare meglio e stabilire un vero dialogo. Eccole in breve.

Quando vostro figlio parla, guardatelo negli occhi. Questo impedirà che la vostra mente vaghi, e comunica che vostro figlio ha la vostra attenzione. Evitate di alzare al cielo, o di chiudere gli occhi quando vostro figlio vi dice qualcosa che non vi piace, di guardare al di là della testa del ragazzo o di fissare le vostre scarpe mentre parla.

Non fate qualcos'altro mentre ascoltate vostro figlio. Ricordate che i momenti speciali consistono nel riservare a qualcuno la vostra piena attenzione. Se svolgete un'altra attività e non potete sospenderla, ditelo sinceramente a vostro figlio. Un modo costruttivo potrebbe essere questo: «So che vuoi parlare con me e voglio prestarti la mia piena attenzione. Adesso non potrei farlo, ma appena finito, tra pochi minuti sarò tutto per te». La maggior parte degli adolescenti rispetta una proposta del genere.

Ascoltate i sentimenti. Domandatevi: «Quali emozioni sta sperimentando mio figlio?» Quando pensate di avere la risposta, cercate una conferma: «Mi sembra che tu sia deluso perché ho dimenticato...». Questo approccio dà all'adolescente la possibilità di fare chiarezza sui suoi sentimenti. Comunica anche che ascoltate in modo propositivo quello che egli vi dice.

Osservate il linguaggio del corpo. I pugni chiusi, le mani che tremano, le lacrime, la fronte aggrottata e il movimento degli occhi possono darvi indicazioni su ciò che vostro figlio prova. Talvolta il linguaggio del corpo comunica un

di Marianna Pacucci

messaggio diverso da quello espresso dalle parole.

Non interrompete. Gli studi indicano che *la persona media ascolta solo per diciassette secondi prima di interrompere e di esporre le proprie idee*. Queste interruzioni spesso troncano la conversazione prima che parta. In questa situazione, il vostro obiettivo non consiste nel difendervi o nello spiegare qualcosa a vostro figlio, ma nel comprenderne i pensieri, i sentimenti, i desideri.

Ponete domande riflessive. Del tipo: «Mi sembra che tu voglia dire... È così?». Oppure: «Intendi dire...?». Queste domande riducono il rischio di malintesi e vi aiutano a fare chiarezza sulla percezione che avete di ciò che vostro figlio vi sta dicendo. Ricordate che state cercando di rispondere a queste domande: «Che cosa pensa mio figlio? Che cosa prova? Che cosa desidera da me?».

Esprimete comprensione. L'adolescente ha bisogno di sapere che è stato ascoltato e compreso. Supponiamo che voi genitori poniate una domanda riflessiva di questo tipo: «Stai per dirmi che vuoi andare al mare con tre tuoi amici, e vuoi guidare tu perché loro non hanno la patente, e vuoi che io paghi benzina e pernottamento perché non avete denaro a sufficienza. Mi stai chiedendo questo?». Se vostro figlio risponde: «Sì», potete esprimere comprensione per la sua richiesta: «So che sarebbe un'idea molto accattivante, per te. Sono certo che ti divertiresti molto, al mare». Esprimendo comprensione, voi rafforzate l'autostima di vostro figlio e lo trattate come una persona che prova desideri. Ora siete pronti per l'ottavo punto.

Chiedete di poter esprimere la vostra opinione. «Vuoi ascoltare la mia opinione?». Se vostro figlio risponde: «Sì», comunicate i vostri pensieri, le vostre idee e i vostri sentimenti. Se l'adolescente risponde: «Veramente, no», allora la conversazione si conclude e l'eventuale decisione rimane sospesa. Ma se avete espresso comprensione per i pensieri, i sentimenti e i desideri di vostro figlio, è molto probabile che l'adolescente sia pronto ad ascoltare il vostro punto di vista. □

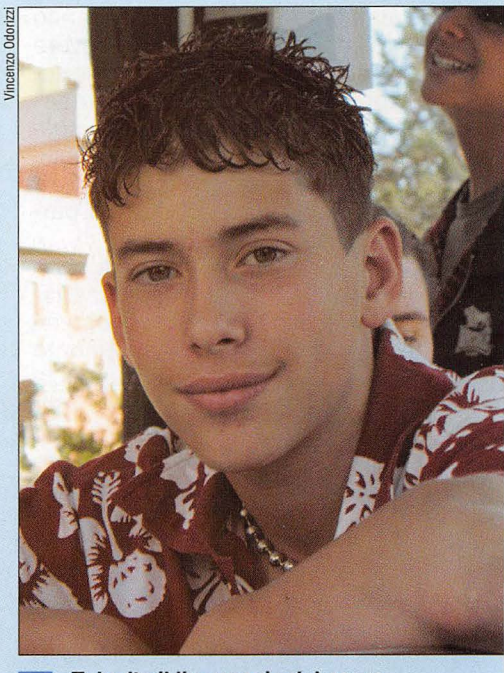
SAPER STARE IN ATTESA ALLA PORTA DEL CUORE

È vero che molti adolescenti a un certo punto chiudono le saracinesche e ammutoliscono... cosicché certi problemi restano sepolti nel segreto del proprio cuore. Ma è anche vero che un po' di accortezza e attenzione, e la massima apertura al colloquio possono aiutare a capire i problemi che li agitano e...

Non sono sicura di aver vissuto in casa la fase in cui i figli adolescenti non hanno voglia di comunicare. Sebbene si tratti di un periodo della vita familiare che probabilmente si è appena concluso, faccio fatica a ricordare un tempo preciso in cui Alessandra e Claudio si sono comportati in modo rinunciatario, chiudendosi in se stessi. Mi sembra, piuttosto, che ad un certo punto abbiano cominciato a mostrarsi più selettivi nel valutare l'opportunità di raccontare certe cose all'impronta e in modo, per così dire, pubblico.

■ **Della scuola, ad esempio, non hanno mai smesso di parlare**; anzi, il problema che abbiamo è quello di disciplinare gli interventi, in macchina e a tavola, per evitare che si sovrappongano in modo da non farci capire nulla. Anche sulla loro vita in parrocchia hanno sempre fin troppe cose da raccontare, di cui lamentarsi, sulle quali comunque esprimere opinioni, proteste, proposte...

Periodicamente, invece, emerge un certo pudore in relazione alle questioni affettive e, di conseguenza, sull'uso del tempo libero. Ma anche se diminuisce il flusso delle parole, è possibile capire come vanno le cose dagli sguardi e dall'eloquenza dei gesti, che passano dall'ansia all'euforia o alla depressione. E restare in attesa: perché, prima o poi, arriva il momento della confidenza a cuore aperto, della condivisione dei problemi e dei desideri, della richiesta di sostegno e di solidarietà.



Vincenzo Odorizzi

Talvolta il linguaggio del corpo comunica un messaggio diverso da quello espresso dalle parole.

■ **Mi è sempre sembrato giusto evitare di fare il primo passo** con domande, allusioni, interventi di vario tipo: quando gli adolescenti scoprono la loro intimità, è bene che la difendano, anche perché devono imparare la difficile arte di utilizzare al meglio il loro laboratorio interiore. Nello stesso tempo però, è possibile trovare il modo per far capire loro che c'è una disponibilità di fondo ad ascoltarli, a partecipare al travaglio della crescita, ad affrontare con simpatia le loro difficoltà. Ci sono tanti piccoli

gesti rassicuranti, che esprimono più delle parole la voglia di condividere senza però stare addosso, diventando ficcanaso o troppo protettivi.
E, comunque, nel periodo di transizione in cui i figli alzano con più o meno garbo il "ponte levatoio" per impedire l'accesso dei grandi alla loro vita, occorre che noi genitori ci confermiamo di due verità:
la prima è che, se abbiamo coltivato negli anni dell'infanzia l'attitudine a comunicare, prima o poi i ragazzi torneranno a considerarci interlocutori privilegiati dei loro sentimenti, opinioni, esperienze. L'afasia degli adolescenti si sviluppa (anche se non viene immediatamente riconosciuta), quando da bambini non si riesce a trovare in famiglia tempi e spazi opportuni per esprimersi in modo adeguato alle proprie esigenze e possibilità e purtroppo non è facile recuperare il tempo perduto e i pregiudizi accumulati da una parte e dall'altra;
l'altra è che un figlio che si chiude nel silenzio non necessariamente è alle prese con problemi terribili. Spesso ha solamente bisogno di fermare un po' la comunicazione con l'esterno, per valorizzare meglio il dialogo con se stesso, per poter riconoscere le sue risorse migliori, per fare il punto della situazione e capire come funzionano i suoi strumenti di navigazione esistenziale. Il non dire sta a indicare che sta crescendo, che vuole diventare protagonista della sua vita, che è ormai pronto ad affrontare la sua autonomia e le sue responsabilità, anche se ha paura di entrare in questa dimensione più impegnativa del suo modo di essere.

■ **Se il silenzio dei figli non è un atto d'accusa** contro le inadempienze di noi genitori (e questa verità non sfugge alla coscienza di ciascuno di noi), ci vuole solo molta pazienza (come quando si deve fronteggiare un temporaneo black out della corrente elettrica), insieme alla capacità di noi adulti di praticare un'etica della fiducia, che è la ricetta migliore per restituire la voce agli adolescenti. □

di Julio Olarte

CMB

È nata come associazione civilistica nel 1994 a opera di sei cooperatori salesiani e di due loro amici. La loro unione divenne sempre più stretta fino all'Atto di Dedizione.

COMUNITÀ DI MISSIONE DI DON BOSCO

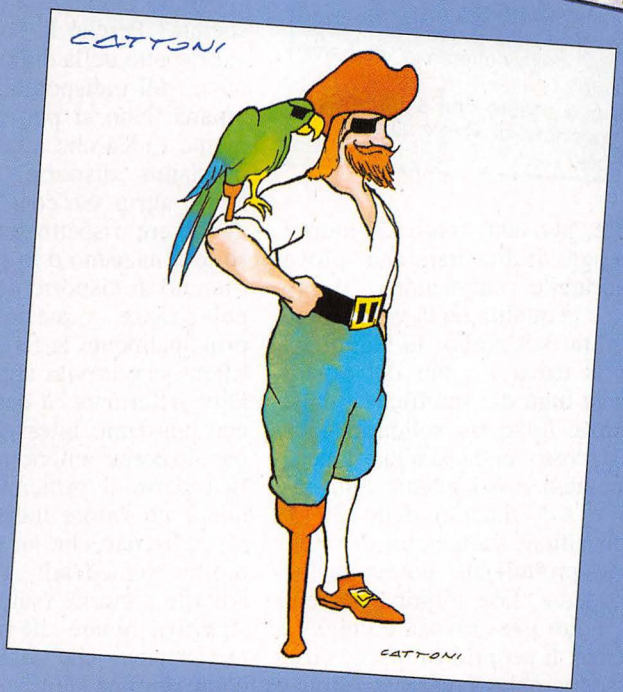
■ **Il 22 giugno 2001**, festa del Sacro Cuore, l'Arcivescovo di Bologna riconosceva la *Comunità della Missione di Don Bosco* come realtà ecclesiale. I fondatori, otto laici, di cui sei cooperatori salesiani, avevano iniziato il cammino fin dal 1983. Attualmente sono organizzati in due gruppi: la **Comunità**, 21 membri, che è il nucleo base animatore, e l'**Associazione**, 170 membri, guidati da un governo centrale. Tutto cominciò nel 1980, quando il rettor maggiore don Viganò chiamò i Salesiani a considerare il continente nero, l'Africa, come il nuovo fronte missionario. Era il *Progetto Africa*. La casa salesiana di Bologna s'impegnò con il Madagascar, aprendo nel 1983 la prima presenza ufficiale a Bemaneviky.

■ **Il 1983 fu anche l'anno del CMB**. Gli otto laici che avevano iniziato il loro cammino di carità, vollero impegnarsi a favore dell'Etiopia in modo permanente. Nel centenario della morte di Don Bosco (1988), essi capirono che la convergenza spirituale e missionaria che li aveva conquistati aveva ormai oltrepassato gli estremi del tempo libero ed era diventata impegno quotidiano, scelta di vita. Si cominciò a parlare di *Comunità*. Non si trattava più di fare qualcosa *per* o *in* Africa, ma di vivere questa "tensione missionaria" come vocazione. Nel 1994 si costituirono come associazione di diritto civile.

■ **Il nucleo originario continuò il cammino** di maturazione "salesiana" per impegnarsi sempre di più nella vita laicale. L'impegno divenne *Dedizione*, un vincolo che li costituiva come *Comunità* di laici, uomini e donne, coniugati e non. Chi vuol entrare diventa aspirante. Dopo tre anni di preparazione, emette l'*Atto di dedizione* da rinnovare ogni anno. La Comunità si organizza in *nuclei di base*, ogni nucleo è una *tenda*. Ogni *tenda* promuove e anima un'*associazione di sostenitori*, guidati da queste convinzioni: "la Chiesa è anche mia, la Chiesa sono anch'io. Mettiamo energie, possibilità e tempo a servizio degli ultimi, in modo particolare i giovani". All'associazione si può appartenere per decisione personale senza altre formalità.

■ **Tre i cardini della spiritualità**: UNITÀ di cuori e d'impegno; CARITÀ verso giovani e poveri; ESSENZIALITÀ per concentrarsi sulla sostanza delle cose. I membri "rispondendo all'impulso interiore dello Spirito, si dedicano con speciale vincolo all'impegno missionario e all'attività educativa con spirito salesiano... per realizzare nella loro vita la chiamata del Signore nello stile di san Giovanni Bosco". Attualmente ci sono gruppi in **Italia** (Bologna, Padova, Udine, Trieste), **Madagascar** e **Cile**. □

LAETARE ET BENEFACERE...

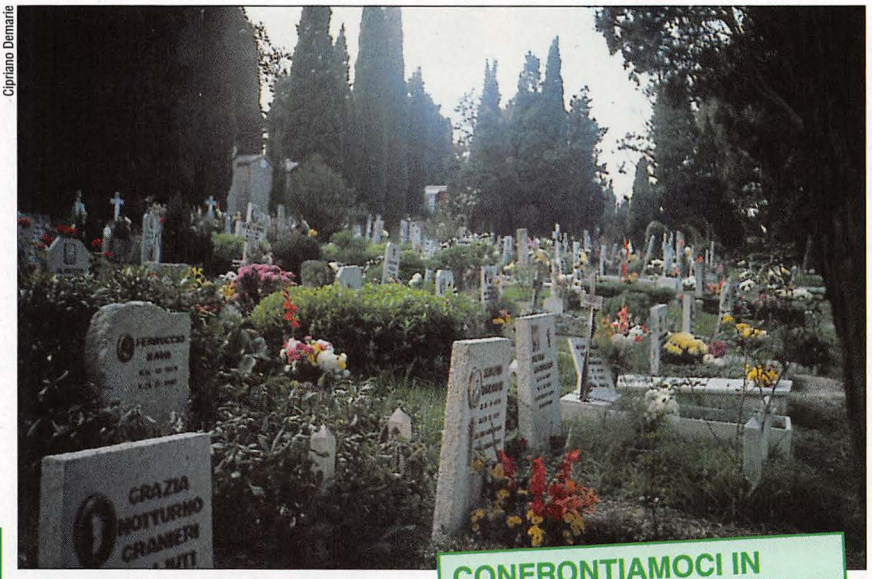


Ricordate che felici rende solo il buon operare.
(Don Bosco MB XII,491)

Il dibattito sull'eutanasia si fa sempre più serrato.

MORIRE COME...

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Cipriano Demarie

L'aspirazione a "morire con dignità" manifesta la volontà di consentire a ciascuno di affrontare lucidamente e, per quanto possibile, serenamente la propria morte.

La risposta cristiana a una civiltà che teme la morte e la esorcizza. L'aspirazione a morire con dignità è legittima, ma...

Il termine "**eutanasia**" di per sé significa *morire bene* o *dolce morte*. Al di là di taluni suoi aspetti disumani e disumanizzanti, l'aspirazione a "morire con dignità" rivela un senso di profondo rispetto per l'uomo, manifesta la volontà di consentire a ciascuno di affrontare lucidamente e, per quanto possibile, serenamente la propria morte. Ma attualmente l'eutanasia designa l'atto medico che pone fine ai giorni del malato. In un contesto tecnologico come il nostro, la morte rimane un inspiegabile incidente di viaggio. Si spiega così come l'accettazione della morte si faccia sempre più difficile a mano a mano che si sviluppa il progresso tecnico: appare come un assurdo che occorre in qualche modo controllare e razionalizzare. L'eutanasia rappresenta in qualche modo questo controllo e questa razionalità.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- È corretto porre l'idea che, a certe condizioni, possiamo "disporre" della vita nostra o altrui?
- Lasciare che un altro scelga di morire (chiedendo l'eutanasia) o aiutarlo a morire (suicidio assistito) corrispondono a un crimine?
- È possibile oggi parlare di "insopportabilità" della sofferenza da parte del malato?
- Non può essere che siamo noi a non sopportare di vivere accanto al sofferente?

Inoltre, per tanti motivi il morire rischia oggi di diventare una "prova insopportabile": aumentano il benessere e la qualità della vita, cresce la fragilità dell'uomo; la solitudine in cui si trova l'uomo del nostro tempo; la fuga dal sacrificio e dalla sofferenza; la scarsa solidarietà sociale, il costo della sanità, il peso degli anziani e dei malati sulla famiglia e sul bilancio dello Stato, ecc.; gli attuali trattamenti di rianimazione prolungano notevolmente la cosiddetta "fase terminale", rendendo molto più gravosa e lunga la sofferenza. È proprio su queste cose che bisognerebbe lavorare per una risposta alla domanda di eutanasia, perché dietro ogni domanda c'è una richiesta di *aiuto*, di sollievo, di solidarietà, di non rimanere soli in situazioni tanto dolorose. Sempre l'uomo ha affrontato queste situazioni dolorose (e non con i mezzi della medicina di oggi), ma era "accompagnato" dagli altri, dalla famiglia, dalla società. La soluzione della società alla domanda di eutanasia cammina sulle vie dell'*accompagnamento del morente*.

NON GIOVA

Perché l'eutanasia non giova alla società? Perché la società si fonda sul rispetto della dignità della persona e sull'indisponibilità della vita umana. Non si può porre correttamente l'idea che a certe condizioni possiamo "disporre" della vita nostra o altrui. Se così fosse dovremmo avere rispetto anche di chi – sotto il nazismo o lo stalinismo – ha ritenuto di disporre della vita di popoli e razze. A questo ha contribuito principalmente la fede cristiana che ritiene che la vita appartiene solo a Dio. Affermare, a certe condizioni, che possiamo intervenire sulla vita per disporne autonomamente significa porre il principio che la vita non è un valore indisponibile *sempre*. Lasciare che un altro scelga di morire (chiedendo l'eutanasia), o aiutarlo a morire (suicidio assistito), significa minare alle radici le basi di una società che afferma anzitutto come crimine l'intervento che toglie la vita a una persona.

Per la cultura odierna la morte rischia di diventare una "prova insopportabile" e si ricorre a tutto per esorcizzarla: ecco un bara a forma di gallina!...

Dietro a ogni domanda c'è una richiesta di aiuto, di sollievo, di solidarietà, di non rimanere soli in situazioni tanto dolorose.

Altro è aiutare il paziente con una terapia antidolore (che potrebbe anche accorciare i suoi giorni), altro è intervenire direttamente per concludere la sua vita. Esiste sempre il diritto di rifiutare cure ritenute troppo gravose, soprattutto per il costo psichico. Esiste sempre il diritto a non essere obbligato a un trattamento che potrebbe configurarsi come inutile accanimento terapeutico per arrendersi più tardi possibile alla sconfitta della morte. Ma nessuno può esigere che un altro sopprima la propria esistenza, soprattutto se questo è un medico che per vocazione e deontologia è chiamato solo a curare.

COME CHIESA

Di fronte all'eutanasia il cattolicesimo si pone con atteggiamento di comprensione e di rispetto dell'uomo di oggi, della sua fatica di vivere, della sua sofferenza soprattutto di fronte alla malattia, anche quando non ne può approvare il senso. Nella prospettiva della fede, la vita è un bene e un valore indisponibile in ogni caso. La vita, come dono di Dio, all'uomo è affidata perché la promuova nella sua bellezza e nelle sue risorse, anche quando le apparenze mutano o il dolore bussa alle porte. Di fronte a situazioni patologiche irrecuperabili, o ad una ritenuta "insopportabilità" della sofferenza da parte del malato, è possibile la tentazione di cedere alla debolezza. A livello sociale, i giudizi sull'eutanasia più spesso riguardano una "pietà per riflesso". Siamo noi che non sopportiamo di vivere accanto al sofferente. Certamente i familiari vivono situazioni particolarmente stressanti (il paradosso dell'eutanasia sarebbe l'abbreviazione della vita del malato per pietà del familiare).

A questo proposito il catechismo della Chiesa Cattolica afferma (nn. 2276-2279): "Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa essere diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza – fosse pure in buona fede – non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi che talvolta invocano la morte non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri".

E l'ospedale moderno non è in grado di accompagnare il morente. Malattia e sofferenza nella situazione ospedaliera attuale risultano alterate: l'esperienza della malattia è ricondotta per lo più a problemi di ordine tecnico e sperimentale. Affiora tutto il dramma del rapporto tra l'ammalato e le tecniche diagnostiche e terapeutiche moderne, in un'atmosfera in cui il paziente si sente depersonalizzato e schiavo delle macchine. Eppure questo dato esistenziale postula l'esigenza di una chiamata del paziente ad avere una parte attiva, a fare della propria malattia una singolare esperienza di vita. La malattia può divenire, attraverso la durezza della prova, un luogo di riconquista del proprio essere persona, ove vengono riscoperti i valori fondamentali, e nasce una reale valutazione della propria storia. □

VALORI IN QUESTIONE

- L'eutanasia mina le basi della società che si fonda sul rispetto della dignità della persona.
- Nella prospettiva della fede, la vita è un bene e un valore indisponibile in ogni caso. La vita, come dono di Dio, all'uomo è affidata perché la promuova.
- Altro è aiutare il paziente con una terapia antidolore, altro è intervenire direttamente con l'eutanasia.
- È lecito rifiutare cure ritenute troppo gravose per il paziente.
- Il medico per vocazione e deontologia professionale è chiamato a curare e non a sopprimere la vita.

Anche se sembra diversamente...

LA PITTURA DEL NOVECENTO PARLA ANCORA DI DIO

di Severino Cagnin

È più frequente di quanto sembra, non solo in artisti famosi, ma in molti viventi, anche se poco noti: da Chagall *a* Dalì, *ma pure* Severini, Dinetto, Tomea *e in ricche collezioni da visitare.*

Oleg Supereco, *Tempesta. Sonno di Cristo*, 1999, olio su tela, 340 x 420 (part.).

L'arte del Novecento ha dimenticato Dio? O, peggio, lo ha rinnegato eliminandolo da una visione umana della vita? Una prima impressione, immediata e poco documentata, potrebbe dire di sì. Già in questa rubrica (gennaio 2003) ne avevamo posto il problema e avanzato un tentativo di risposta critica circa l'architettura e la scultura del nostro tempo. Certamente le costruzioni sacre del XX secolo hanno un senso e un'ispirazione religiosa che mira al divino e le originali strutture di Le Corbusier, Aalto e Nervi ne sono la prova. Non tutte le numerose chiese moderne di periferia o di borgata sono dei capolavori, ma varie *tende, spazi di accoglienza* e *oasi di quiete* nel traffico urbano ci fanno pensare a Dio e al nostro cammino verso una casa che non è di questo mondo. Così ci siamo fermati più dettagliatamente su autori di scultura, che con legno, bronzo e pietra sono riusciti a trasmetterci un sentimento superiore.

I COLORI DI CHAGALL LODANO DIO

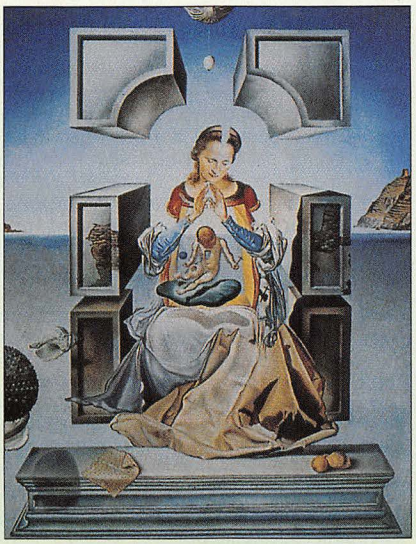
Ora vogliamo accennare ai pittori. Alcuni molto celebri. ***George Rouault*** racconta il Vangelo e il dolore dell'uomo, visto nella rassegnazione e purificazione del Cristo. Il suo *Miserere*, 58 incisioni intense e aggressive, di circa mezzo metro di apertura, furono realizzate in vent'anni di sofferta meditazione dopo la Prima Guerra Mondiale. Qualche critico ha avvicinato il ciclo alla *Cappella Sistina* di Michelangelo. Si respira in lui una profondità meditativa, tragica ma poi anche dolce e serena nelle scene sulla vita di Gesù degli ultimi suoi anni fino al 1958.

Marc Chagall, russo, legato ai colori e ai ricordi di una terra segnata dalla fede popolare che lui considera l'anima e la speranza del mondo contemporaneo, quando nel 1985 morì, lasciò alla città di Nizza 105 opere, tra cui le 13 grandi tele della *Creazione* e le 5 de *Il Cantico dei cantici*, patrimonio del suo messaggio biblico universale. "Fin dalla mia prima giovinezza – dice nel suo testamento – sono stato conquistato dalla Bibbia. Essa mi è sempre parsa e mi appare ancora come la

più alta fonte di poesia di tutti i tempi. Sono convinto che i giovani porteranno nel futuro millennio i valori di tolleranza e fraternità del santo libro". Il suo stile inconfondibile di colori vivi e figure simboliche volanti nello spazio porta la mente a sognare un mondo dello spirito e del futuro, al di là di quello terreno.

Anche artisti notoriamente eccentrici e trasgressivi hanno affrontato con impegno il soggetto religioso. Si pensi al bretone ***Gauguin*** de *Il Cristo Verde* e de *Il Cristo Giallo*, a ***Kandinskij*** con i simboli geometrici della spiritualità dell'uomo, oppure ad autori meno noti nelle loro opere religiose, come il ***Matisse*** della splendida silenziosa *Chapelle de Vence* in Provenza o ***Leger*** o perfino il surreale e sorprendente ***Salvador Dalì***. Oltre ai suoi sogni e incubi, poco note sono le sue tele sul Crocifisso e sulla Madonna. Basterebbe osservare, senza pregiudizi, il suo *Primo Studio per la Madonna di Portlligat* (1949), dove, richiamando il classico Piero Della Francesca a Brera, ambienta la figura con il volto della moglie Gala nel paesaggio che entra nelle parti del trono, nella testa e nelle braccia della Madonna, nel corpo del Bambino. È un ricordo dello scoppio atomico di Hiroshima che ha sconvolto un ordine cosmico e spirituale, ma non ne ha distrutto l'armonia, come si vede nella edizione definitiva di Tokio. Isolati nella luce perfetta dello spazio tra cielo e terra, spiccano oggetti simbolici, frutti del suolo e delle acque.

Alberto Gianquinto, *Crocifissione*, 1994, olio su tela, 160 x 130.



Salvador Dalì, *Primo studio per la Madonna di Portlligat*, 1949, Milwaukee.

ANCHE OGGI L'ARTE SI INTERROGA SU CRISTO

Numerosi anche gli artisti viventi. Meno noti: si direbbe che sia loro mancata nella seconda metà del XX secolo la pubblicità dei media, degli editori e l'interesse di noi visitatori. Penso a ***Lino Dinetto*** che ha creato molte opere e cicli religiosi, come all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, a Padova, alla cattedrale di Montevideo, a San Paolo in Brasile, coerente a un linguaggio originale tra classico e moderno. Molto coloristico, soprattutto nelle serie di vetrate, composizioni sacre, *gotiche* del nostro tempo. Sull'arte religiosa di oggi mi ha detto. "Secondo me, l'arte religiosa, che si trova nelle chiese, serviva e serve per istruire i fedeli, è una catechesi visiva. L'Arte di per sé è sacra ed è frutto di una ricerca e bisogno di elevazione, oltre che di crescita interiore. L'artista, il vero artista, fa arte come vocazione, è come un prete, ecco che il vero artista diventa un sacerdote dell'arte. In altri casi l'arte può essere ridotta a scalata sociale o tutt'altra cosa".

Un giovane pittore russo, che lavora a Venezia e ha recentemente esposto a Roma, è ***Oleg Supereco***. Interpellato come mai un giovane come lui dipinga grandi tele di crocifissioni, santi ed episodi evangelici, mi ha risposto: "L'arte, e l'arte sacra in particolare, porta l'uomo verso il bene, il bello, l'infinito, verso Dio. L'arte sacra è come la lettura sacra, di cui l'uomo ha sempre bisogno. Per me è la strada più bella verso la conoscenza e verso il divino. Soprattutto oggi, nel mare di materialismo e ateismo, per me l'arte sacra rappresenta la zattera a cui mi aggrappo per non annegare".

Crocifissione di ***Alberto Gianquinto*** (1994), una delle 19 grandi tele dedicate alla figura di Gesù, fa pensare, anche perché l'autore, tra i più attivi artisti contemporanei, non è conosciuto come pittore *religioso*. "Usa colori – ha scritto Luciano Mazzocchi – che dicono senza emettere alcun suono, senza predicare, che indicano Gesù senza separarlo da noi né dalle cose". Ed Enzo De Martino: "Questi 19 dipinti manifestano l'avventura di un artista sensibile che vive e avverte la contraddizione di una ricerca espressiva disperante, posta tra il cosiddetto globalismo elettronico del nostro *tempo senza verità* ed il persistente ed imperscrutabile mistero della vita, dell'esistenza di un uomo, dello sbocciare di un fiore".

Se si volesse ampliare tale ricerca, basterebbe consultare il catalogo della *Collezione d'arte religiosa moderna* dei Musei e Gallerie Pontificie, con una quarantina di sale e circa trecento opere di artisti moderni, tra cui ***Gino Severini***, ***Giorgio De Chirico***, ***Giorgio Morandi***, ***Fausto Tomea***, ***Silvio Consadori***, ***Carlo Carrà***... Le recenti mostre di Lugano su Rouault, di Firenze sul Primo Impressionismo, del Centro Paolo VI di Brescia e altre ci aprono al trascendente. Anche il museo d'arte contemporanea della Fondazione Stauròs di San Gabriele dell'Addolorata (TE), che organizza la *Biennale d'Arte Sacra* (nel settembre-ottobre 2003 è l'XI edizione) è una fonte per conoscere autori e apprezzare opere di originale rilevanza religiosa. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

TOSCANO sr. Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 03/01/2003, a 65 anni

Suor Rosa ha condiviso tutta la sua vita religiosa nelle comunità dei confratelli salesiani, prima presso l'Università Pontificia Salesiana poi nella Casa Generalizia in via della Pisana a Roma. Quanti l'hanno conosciuta affermano di aver sperimentato sempre il dono del suo servizio generoso, della sua presenza serena, della sua vicinanza cordiale e della sua testimonianza religiosa. Tutto attingeva dalla preghiera che era il nutrimento della sua vita. Colpita da una grave malattia, continuò a lavorare con generosità e a donare a tutti il suo sorriso, la sua bontà, il sacrificio della sua sofferenza vissuta nel silenzio e nell'offerta continua. Anche in questi momenti ha continuato a essere donna di comunione e di pace portando sempre la sua nota di allegria, tipicamente siciliana, nella comunità e tra quanti l'avvicinavano.

GARRO sig. Mauro, cooperatore salesiano,
† Moncalieri, l'08/05/2002, a 47 anni

Di animo buono e generoso, sensibile ai valori umani e cristiani, il signor Garro amava il Brasile e le opere missionarie, tanto da aver adottato due bambini orfani dell'opera sociale per ragazzi poveri di don Attilio Bellandi. Dalla sua permanenza presso quella missione è nata una forte amicizia che non si è più spezzata nemmeno con la sua prematura scomparsa, che anzi si è andata rafforzando. Nel suo nome, infatti, è stata aperta una sottoscrizione con la quale si è potuto realizzare un laboratorio/officina per l'avviamento al commercio di giovani della parrocchia São José di Jí-Paraná. Il suo ricordo rimane in benedizione.

PREVIATO ADRIANO, exallievo,
† Firenze, il 22/12/2002, a 73 anni

Aveva appreso alla scuola di Don Bosco in Piemonte l'arte tutta salesiana del rilegare i libri che consegnò da maestro a generazioni di alunni. Proprio come rilegatore eccelse a Firenze primeggiando per competenza e per raffinatezza di esecuzione. Exallievo affezionatissimo, amava e seguiva Don Bosco come e più di un salesiano. Fu presidente della locale unione degli exallievi per quasi vent'anni, dimostrandosi organizzatore prezioso dei convegni e delle feste salesiane. Sempre pronto all'accoglienza fraterna, generoso nel servizio, si può affermare di lui con verità che ha fatto onore a Don Bosco con l'esempio e la parola.

PADRIN sac. Giovanni, salesiano,
† Castello di Godego (TV), l'01/11/2002, a 90 anni

La sua vita fu caratterizzata *come prete* da una assidua e intensa operosità pastorale, *come salesiano* da uno straordinario attaccamento a Don Bosco e al suo carisma, *come uomo* da una grande umiltà, mitezza e accoglienza verso tutti. Fu il prete dei cooperatori salesiani: per quasi tutta la sua vita apostolica si è donato anima e cuore alla promozione, diffusione dei cooperatori, ai chierichetti che amava teneramente e alla cui istruzione si dedicava con scrupolo, e alla gente: parrocchie e oratori sono stato il suo campo di lavoro pastorale e la sua passione umana e religiosa. Una lunga vita, quella di don Giovanni, novant'anni spesi davvero bene.

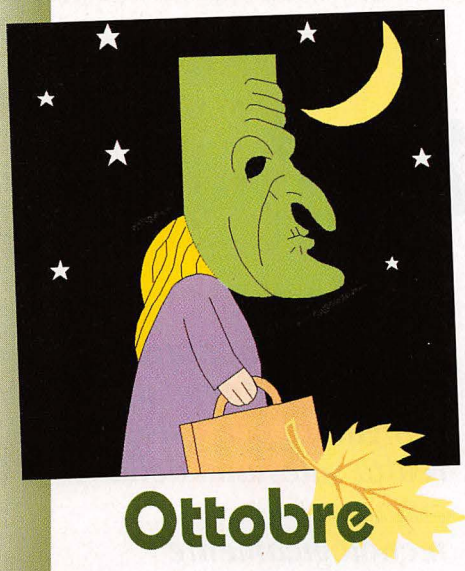
ALBERTIN sac. Pietro, salesiano,
† Castelfranco V. (TV), il 20/12/2002, a 90 anni

Nell'ispettoria era il "catechista" per antonomasia, colui che segue i ragazzi e i giovani nella loro formazione religiosa e spirituale con opportune iniziative e colloqui personali. Ha educato per oltre trent'anni i giovani aspiranti avviati alla vita sacerdotale salesiana. Preciso, metodico anche nell'insegnamento, si è fatto voler bene da tutti per il suo tratto semplice e bonario. Curava con impegno meticoloso le funzioni di chiesa, preparava le accademie nelle feste salesiane, incitava e insegnava a pregare. Gentile nei modi, accoglieva tutti con un sorriso spontaneo. Molto ricercato come direttore spirituale era sempre disponibile per il ministero della riconciliazione. Lascia un caro ricordo presso i suoi exallievi sacerdoti, molti dei quali salesiani.

ZUPPINI sac. Luigi, salesiano,
† Negrar (VR), il 30/10/2002, a 58 anni

Uomo di grande ingegno, profonda spiritualità, elevate capacità di governo e profonda fede. Una vita spesa per la congregazione e per i giovani, come direttore di oratorio, direttore di comunità, ispettore, delegato del Rettor Maggiore per il Madagascar e poi ispettore della medesima ispettoria... E lì, in quella terra di missione è stato aggredito da un male che non perdona. È morto, lasciando di sé un ricordo indelebile. Ha accettato sorella morte come un ultimo atto di fede prima di precipitare nell'abbraccio amoroso di Dio. Un sacerdote convinto del suo ruolo e ardente di zelo apostolico, un educatore secondo il cuore di Don Bosco e un superiore attento e disponibile al colloquio che ha sempre guardato al positivo della vita, incoraggiando e insegnando agli altri a fare altrettanto. Di fronte alle grandi difficoltà che il quotidiano spesso improvvisamente riserva, la sua reazione era quella di un grande saggio e grande credente: "Il Signore è potente e gli uomini migliori di quanto non appaiano!". Ha vissuto la sua non lunga ma intensa parabola terrena, scommettendo sui piccoli germi di bene sparsi con abbondanza dalla impareggiabile bontà di Dio su ogni creatura.

Savina Jemina



LUNARIO

Il Sole: il 1° sorge alle 6.23 e tramonta alle 18.04; il 15, alle 6.40 e alle 17.38. Luna piena il 10; luna nuova il 25.

LA FESTA

Sabato 4 si onora **san Francesco**, co/patrono d'Italia; il 7 si festeggia la **Madonna del Rosario** (richiama la vittoria cristiana sui turchi a Lepanto, nel 1571); il 15 **santa Teresa d'Avila** e il 18 **san Luca**. Queste ricorrenze sono alla base di processioni, riti e sagre. Molte le manifestazioni legate alla natura, le feste dell'*uva* (famosa quella a Marino, nei Castelli romani), del *tartufo* (ad Alba), delle *castagne*. Ad Aosta la terza domenica si svolge *la Bataille des reines*, confronto a cornate tra le migliori mucche della Vallée.

IL NUMERO

Ottobre è indicato con il numero 10, cifra che compare nel titolo del famoso thriller *Dieci piccoli indiani* di Agata Christie e che corrisponde a quello dei Comandamenti, del voto più alto a scuola. Il 10 ha la particolarità di contenere lo **zero**, numero ideato in India nel V secolo, ripreso dagli arabi che lo portano in Europa. Il nome deriva dall'arabo *sifr*, che significa nulla, assenza di valore o di quantità; diventa *zéphirum* nel latino medievale e zero in veneto. Tanti i modi di dire: anno zero, crescita zero, tagliarsi i capelli a zero, ecc. Nel linguaggio del computer è indicato con 0000.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1° ottobre 1946*: a Norimberga, la corte internazionale condanna a morte dodici gerarchi nazisti.
- *5 ottobre 1908*: l'Austria-Ungheria annette la Bosnia-Erzegovina.
- *5 ottobre 1937*: gli Usa annunciano la fine dell'isolazionismo.
- *9 ottobre 1912*: il tedesco Max von Laue scopre la struttura reticolare dell'atomo.
- *9 ottobre 1958*: muore papa Pio XII; il 28 è eletto Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, 77 anni.
- *9 ottobre 1963*: una frana dentro la diga del Vajont provoca un'ondata che distrugge Longarone e altri quattro paesi; oltre duemila le vittime.
- *15 ottobre 1940*: prima del film *Il grande dittatore*, di Charlie Chaplin.
- *16 ottobre 1978*: **Karol Wojtyła è eletto 264° pontefice.**
- *18 ottobre 1912*: a Losanna, trattato di pace tra Italia e Turchia per la Libia.
- 23 ottobre 1942: a El Alamein, gli italiani sono costretti a ritirarsi.
- *25 ottobre 1936*: in Germania, costituito l'Asse Roma-Berlino.
- 28 ottobre 1922: Mussolini inizia la Marcia su Roma.
- *29 ottobre 1923*: Mustafa Kemal Ataturk è il primo presidente della Turchia.
- *29 ottobre 1929*: crollo della Borsa di New York e inizio della grande crisi economica mondiale.

LA LENTE

La **Svezia** onora di nuovo santa Brigida, nata 700 anni fa. La Repubblica di **Malta** festeggia san Giorgio, patrono di Gozo, in occasione dei 1700 anni del martirio. L'**Ordine di Malta** dedica due foglietti al patrono san Giovanni Battista e ai 50 anni del Corpo di soccorso Malteser Hilfsdienst. L'**Austria** ricorda che per le Chiese cristiane di lingua tedesca il 2003 è l'Anno della Bibbia. L'**Italia** celebra i 150 anni del motore a scoppio, ideato da padre Eugenio Barsanti e Felice Matteucci, e il telefono, inventato da Antonio Meucci. **San Marino** e **Gibilterra** ricordano i 100 anni del primo volo di un aereo a motore, quello dei fratelli Wright.

LE MOSTRE

A **Venezia**, per la *Biennale*, si svolgono il 35° Festival di Teatro (15-30 ottobre) e la 50ª Esposizione internazionale d'Arte (sino al 2 novembre). A **Verona**, nel Museo di Castelvecchio, sino al 2 novembre, *Louis Dorigny (1654-1742)*, sulla presenza scaligera del pittore attivo alla corte francese. A **Rimini**, sino al 16 novembre, *La Sistina e Michelangelo. Storia e fortuna di un capolavoro*. A **Roma**, nel Colosseo, sino al 7 gennaio 2004, *Nike-Il gioco e la vittoria*, mostra sull'agonismo sportivo nell'antichità greco-romana.

IL PENSIERO

"È difficile rafforzare il tessuto connettivo di una società se non vi è un momento della vita in cui non viene dedicato un periodo di lavoro, anche se assai limitato nel tempo, a servizio della società stessa" (Romano Prodi, *Governare l'Italia*, 1995).

I RAGAZZI "SENZA"

di Giancarlo Manieri

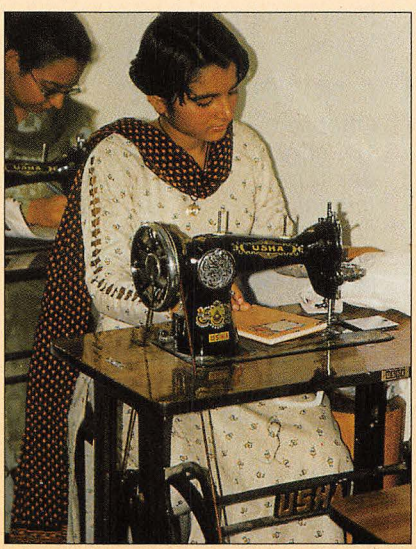
Scesi dalla montagna, ancora una tappa a Bangalore per visitare la realtà salesiana della città più tecnologicamente avanzata dell'India. La scelta coraggiosa degli ultimi. Arretratezza culturale, bisogni materiali, affettivi e morali.

Bangalore doveva svelare qualche segreto della sua contraddittoria realtà sociale.

Bangalore doveva svelare qualche segreto della sua contraddittoria realtà sociale. I dieci punti in cui operano i salesiani fanno della città la più popolata di presenze salesiane dopo Shillong. Il fiore all'occhiello è rappresentato dal *Don Bosco Yuvodaya* da cui si gestiscono cinque centri per ragazzi abbandonati. In altra parte della città, a Magadi, è operativo un centro di riabilitazione, prevenzione HIV/AIDS e lavoro per lo sviluppo delle tribù e dei giovani delle aree rurali. Scrivevamo (*BS maggio 2003*) della scelta controcorrente dei salesiani: opere sociali e formative invece che grandi scuole professionali, proprio nella città in cui queste ultime potrebbero apparire le più indicate e necessarie per i tanti giovani in cerca di un lavoro e di una professionalità. Ma no! Prima è urgente riappropriarsi della propria umanità, della propria identità e di una cultura sufficiente per essere cittadini a pieno titolo, liberi e responsabili.

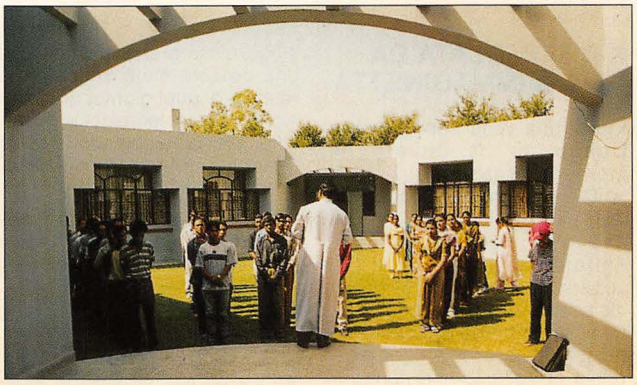
NEL CUORE DELLA CITTÀ

Il cuore della città ospita la stazione ferroviaria, la stazione degli autobus e il grande mercato. Lì arrivano merci di ogni tipo, dalle derrate alimentari ai motori, dai giocattoli ai ricambi... Lì, soprattutto, arriva un mare di persone le più diverse: dai supertecnici impiegati nelle aziende *high tech* ai disgraziati nullafacenti e nullatenenti che sbarcano il lunario stendendo la mano o rendendosi protagonisti di piccoli furti, borseggi, raggiri. Lì circolano autorità e "paria"; ragazzi perfettamente equipaggiati che sciamano verso le rispettive scuole, e ragazzi di strada carichi del loro nulla che vivono la strada come casa, scuola, palestra e campo da gioco. Questi ultimi non sono pochi: Bangalore offre aspetti di grande opulenza, e attira come le mosche chi l'opulenza la vede solo in sogno, ammesso che si riesca a sognare ciò che non si è mai conosciuto. La più varia umanità, e le più smaccate diversità, e una sensazione di disagio ti assalgono, perché l'occhio – quasi volesse farti un dispetto – non va mai a posarsi sulle cose belle: i monumenti, i giardi-



Macchine da cucire a pedale aiutano le apprendiste...

Tutti pronti – i ragazzi di strada – per l'accoglienza agli stranieri in visita.



L'entrata del "*Don Bosco Yuva Kendra*" (N.D.), dove andare a scuola costituisce un'opportunità unica per tanti giovani.

ni... no, va sempre a scovare il cascame: il ragazzetto male in arnese che sonnecchia in bilico su un muricciolo fumando una sigaretta puzzolente; la bambina sbrindellata che ti guarda, gli occhioni persi in una infinita tristezza; il vecchio che stende timoroso la mano per chiedere una rupia; il preadolescente che pedala faticosamente su una bici "da traino" trascinando un cassone stracarico; l'adolescente che fa servizio di risciò; il gruppo di sfaccendati che staziona all'ombra stanca di un *banyan tree* che resiste impavido ai gas di scarico di un traffico demenziale...

A QUALCUNO "IMPORTA"

Qualcuno ha deciso di occuparsi di questa gioventù abbandonata a se stessa, i salesiani appunto che in cinque punti presso le stazioni e il mercato da sempre crocevia dell'abbandono e dell'indigenza, hanno stabilito "stazioni di soccorso" e reinserimento. Da quando sono arrivati qui, i ragazzi di strada sanno di trovare degli spazi "*i care*" in cui qualcuno si prende cura di loro, dove la strada si trasforma in volti amici, aree di accoglienza, momenti educativi e/o lavorativi, luoghi di amicizia, zone di recupero. Sicché i centri più deboli a livello educativo sono oggi presidiati dal Sistema Preventivo. Pochi coraggiosi sono disponibili a qualsiasi ora a insegnare che la strada non è una casa ma un luogo di passaggio, non una meta ma ponte per altre mete, non una dimora stabile ma spazio di scorrimento. Il centro propulsore di questo audace progetto si chiama "*Bosco Yuvodaya*", cioè aurora per i giovani; gli altri sono "*Bosco Mane*" che riceve ragazzi sotto i 15 anni; "*Bosco Nilaya*" è accoglienza aperta a tutti; "*Bosco Yuva Kendra*" si dedica ai giovani oltre i 15 anni e li addestra professionalmente; "*Bosco Nivas*" accoglie quelli con particolari difficoltà. Formano una rete di carità, un cordone protettivo, uno sbarramento contro il degrado.

RAGAZZI "SENZA"

Sono luoghi attrezzati per la rinascita, ancore di salvezza per i ragazzi/e "*senza*": senza genitori, spesso senza nome, senza affetti, senza istruzione, senza protezione, senza direzione, ma anche senza Dio e senza legge. Arrivano dalle campagne e dai villaggi attratti dal miraggio dei soldi, e pur di guadagnarli sono disposti a tutto, perché i soldi sono libertà...

– Soldi e libertà... non mi sembra una buona accoppiata!

– Ce ne siamo accorti.

– Per esempio?

– Sono arrivati, qualche giorno fa, due genitori ricchi e affranti.

– Che cosa era successo?

– Il figlio, giovanissimo, era fuggito di casa con 15 mila rupie.

– Dov'era andato?

– Per la strada. Sapevano bene che, finiti i soldi, a casa non sarebbe tornato: la strada l'avrebbe conquistato a sé, e lui sarebbe diventato uno dei tanti "senza".

Una meraviglia quasi timorosa sui volti degli *Street Boys*: la strada insegna a non cessare mai di essere guardinghi.

– Voi li aspettate?

– Se li aspettassimo, saremmo sempre senza ospiti. No, li andiamo a cercare.

– In strada?

– In strada! Li avviciniamo, parliamo, e finalmente li portiamo nei nostri centri.

– Immagino che abbiano da raccontare...

– ... storie di ogni genere, ma con un denominatore comune: sono tutte molto tristi. Gliene posso raccontare parecchie.

– Le chiederò di farlo. Prima però mi dica ancora: in questi cinque anni di attività, quanti ragazzi siete riusciti a contattare?

– Diciassettemila!

– Scusate se è poco!

Ho visto un sorriso affiorare sulle labbra dell'incaricato del *Bosco Yuvodaya*. □

(*servizio fotografico dell'autore*)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

STIMOLATA DA UN'IMMAGINETTA

Più di una volta **san Giovanni Bosco** mi ha aiutato nei momenti di bisogno; l'ultima volta è avvenuto in occasione dell'esame di terza media. Avevo 14 anni, ed ero molto agitata per la paura di non superare la prova con esito soddisfacente per me e per la mia famiglia. Io non ero molto devota di Don Bosco. Alcuni giorni prima dell'esame mia nonna mi regalò un'immaginetta del Santo dicendomi di pregarlo con fervore. Incominciai a pregarlo intensamente e portai sempre con me l'immaginetta durante le prove scritte. La sera prima della prova orale, per me la più difficile, mi recai nella chiesetta dedicata a Don Bosco che si trova proprio vicino a casa mia e recitai il rosario. Pregai perché l'esame andasse bene, promettendo di ringraziare pubblicamente. L'esame andò bene e la prova orale fu addirittura brillante. E allora voglio assolvere alla promessa fatta.

P. L. , Vinchio (AT)

ERA ESPLOSA UNA MINA ANTICARRO

Il fatto accadde nella città di Lwena, in Angola. Padre Santiago Cristofersen SDB con tre suore missionarie e quattro giovani della parrocchia salesiana percorrevano in macchina una strada fuori città, per visitare il terreno acquistato per ritiri ed esercizi spirituali. Le tre suore erano davanti e gli uomini dietro. In prossimità di una curva, padre Santiago mi avvertì di girare per andare a casa del signor Mario a portare gli alimenti per i nostri animali. Quando svoltai, le ruote passarono su qualcosa che esplose. Fermai subito la Toyota. I giovani saltarono fuori e di gran corsa entrarono nel bosco per nascondersi. Suor Maria Pedro disse: "È una mina". Padre Santiago rimase sconvolto, immobile. Poi chiese: "Cos'è stato?". Risposi: "Forse una mina antiuomo, perché non è capitato niente alla macchina". Tutti ci chiedevano come avessimo potuto scamparla con una mina esplosa sotto la macchina. Tornati a casa, mentre noi raccontavamo ai salesiani il "miracolo", padre Santiago si recò dalle autorità militari per raccontare l'accaduto. Queste dopo il sopralluogo dissero che si trattava di una potente mina anticarro. Al mattino di quel giorno, a conclusione della celebrazione eucaristica avevamo ricevuto la benedizione di **Maria Ausiliatrice** perché era il 24 del mese.

Sr. Maria das Graças de Souza FMA, Lwena (Angola)

USCITA DAL COMA

Fui ricoverata in stato di coma presso il Pronto Soccorso dell'ospedale Don Bosco di Torino. Mentre ero in attesa delle prime cure, improvvisamente apparvero ai lati della mia lettiga **san Giovanni Bosco** e il **beato Filippo Rinaldi**. Indossavano entrambi la cotta bianca sulla talare nera. Non pronunciarono parola, ma mi guardarono sorridenti, e rimasero accanto a me fino all'arrivo dei medici. Attribuisco alla loro intercessione se dopo poche ore uscii dal coma, e nel giro di una decina di giorni potei tornare a casa in buono stato di salute.

Amede Francesca, Chivasso (TO)

SE AVESSI TARDATO

Fui ricoverata all'ospedale San Giovanni Battista di Torino per disturbi all'orecchio destro. La diagnosi rivelò un tumore maligno. Su consiglio di un amico exallievo salesiano, mi rivolsi fiduciosa a **san Domenico Savio.** Lo pregammo insieme. Il giorno successivo mi sottoposi all'intervento chirurgico che riuscì bene. Il medico ebbe poi a dirmi che se avessi tardato a farmi operare, avrei avuto, al massimo, tre o quattro mesi di vita. I controlli periodici che effettuo regolarmente non rivelano alcuna ricomparsa del male. Desidero ringraziare pubblicamente il santo alunno di Don Bosco.

S. A., Cuneo

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA SITUAZIONE PENOSA

A nostro figlio di 36 anni fu diagnosticato un carcinoma mucoepidermoide dell'emipalato sinistro. Nello sconforto generale, mi rivolsi con tanta fede al caro **don Cimatti,** iniziando subito una novena. Nel mese successivo, nostro figlio fu operato nella Clinica maxillofacciale dell'Università di Torino. Fu asportata la lesione del palato e anche una porzione ossea sull'asse del setto nasale. Fu pure applicata una placca palatina in resina con ganci fra palato e naso. Il paziente venne a trovarsi in una situazione assai penosa che influenzò pesantemente la sua vita (alimentazione, rapporti sociali, di lavoro ecc.). Successivamente dovette affrontare altri due dolorosi interventi in anestesia locale e infine un'operazione di plastica in anestesia totale. Durante questi 5 anni, la protezione di don Cimatti si è rivelata efficacissima, permettendo a nostro figlio di non soccombere, pur nell'alternarsi degli alti e bassi della malattia. L'ultima TAC ha rilevato che la ferita è ben chiusa. Il caso è ormai avviato sicuramente alla guarigione.

Masnari Giuseppe, Torino

UNA FELICE CONCLUSIONE

Con grande gioia mia e di mio marito, mi accorsi d'essere in attesa del mio secondo bambino. La gravidanza però si presentò subito difficile a causa di continue emorragie che mettevano in pericolo la vita del bambino, tanto che secondo i medici non sarei riuscita a portarla a termine. Durante il periodo della gravidanza, trascorso tutto in ospedale, conobbi una signora che mi regalò l'abitino di **san Domenico Savio**, raccomandandomi di indossarlo subito. Lo indossai con fiducia e con speranza perché da tanti anni conoscevo, tramite il Bollettino Salesiano, le grazie ottenute dalle mamme in difficoltà. Abbiamo invocato il piccolo santo in tanti: parenti, amici e molte altre persone invitate dal nostro parroco. Alla 29a settimana di gravidanza è nata Annalisa, sana e senza difficoltà respiratorie. Ma dopo sette giorni, io fui colpita da trombosi alle vene principali della gamba sinistra. Ricoverata nuovamente per altri 15 giorni, riuscirono a bloccarla. I medici mi hanno detto che nei pochi giorni trascorsi prima che venisse diagnosticata la trombosi, ho corso grave pericolo di vita. Ora grazie a san Domenico Savio, tutto sembra risolto.

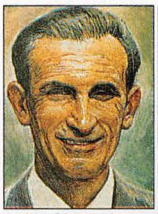
Grigolato Mariantonietta, Verona

Ven. Dorotea Chopitea

UN'IMMAGINE SOTTO IL GUANCIALE

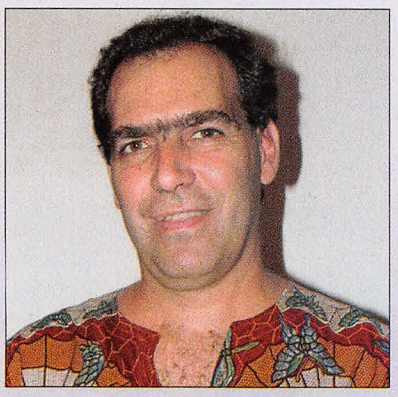
Affetta da cirrosi epatica criptogenetica, con varie complicazioni secondarie, tra cui encefalopatia epatica di IV grado e varici esofagiche, mia madre venne ricoverata a più riprese in ospedale. Tre anni fa, pur ritenendo il caso ormai irreversibile, si volle tentare un trapianto epatico da un donatore vivente già disponibile nella cerchia familiare. Non ci si attendeva la guarigione ma almeno un certo prolungamento della vita. Un'infermiera dell'ospedale in cui fu ricoverata per sottoporsi all'intervento chirurgico, una lontana parente della **ven. Dorotea Chopitea**, la grande benefattrice di Don Bosco, invitò mia madre a raccomandarsi a lei e, a tale scopo, mise sotto il guanciale un'immagine della Serva di Dio. Da parte della degente e di tutta la famiglia, si pregò con fede per un felice esito. Oggi, a tre anni di distanza, mia madre conduce una vita normale e sembra perfettamente guarita.

C. L. F., Barcellona (Spagna)



Attilio Giordani

Matilde Salem



Padre MARCELO MADUEÑA
Missionario, argentino, ha studiato in Italia, nella Università salesiana, poi, nel 1991 è partito per l'Angola. Ora è a Dondo. Sta coltivando grandi sogni che tenta di mutare in progetti concreti.

• Marcelo, quali sono secondo lei le tre principali emergenze dell'Angola?

Ridare al popolo fiducia e speranza dopo 30 anni ininterrotti di guerra; riscoprire la propria dignità di uomini liberi e soggetti di diritti; riappropriarsi della capacità di essere attori e protagonisti della storia.

• Qual è invece il bisogno più impellente dei ragazzi e dei giovani?

Gliene dico due: la speranza di ricuperare identità e visibilità. Non si meravigli: in Angola ci sono 3 milioni di ragazzi e giovani *senza identità* su 12 milioni di abitanti. L'hanno perduta o abbandonata per sfuggire alla guerra... Tre milioni di giovani che sono "nessuno" eppure costituiscono il futuro dell'Angola. E ancora la grande voglia di studiare e di sapere. Ogni corso che organizziamo è stracolmo: si iscrivono a centinaia che non si sa più come accoglierli e dove metterli. Ci danno man forte le FMA, ma le necessità sono immense.

• Quali sono le cose più importanti che fanno i salesiani e le FMA?

Abbiamo parrocchie con servizi, il che vuol dire che oltre alla catechesi la parrocchia si occupa di corsi di alfabetizzazione, centri professionali e ambulatoriali, case per ragazzi di strada... Perché forse a lei sfugge che a Luena, ad es., su 70 mila abitanti, 50 mila sono rifugiati di guerra e mancano di tutto, proprio tutto. A chi manca di pane, di igiene, di tetto, di affetti, di identità, insegnargli catechismo non basta.

• Siete aiutati dai volontari? Ne avete molti? Quanti all'anno?

Se non avessimo l'aiuto di volontari, probabilmente dovremmo chiudere... Vengono un po' da tutte le parti. Hanno cominciato 15 anni fa brasiliani e argentini. Gli ultimi sette anni ci hanno dato man forte gli italiani.

• Come siete accolti dalla popolazione locale?

Basta dire come la manna dal cielo!

• E voi come li accogliete?

Come voleva Don Bosco: faccia allegra e cuore in mano ecco fatto il salesiano. Ora con il nostro lavoro siamo modelli anche per le autorità.

• Tutti parlano di situazione politica intricata... Perché?

La grande disgrazia dell'Angola è la sua ricchezza che fa gola a tutti... anche e soprattutto agli occidentali: petrolio, diamanti... Interessi contrastanti di potenze piccole e grandi hanno fatto del paese un campo di scontri. Immagini un po' chi ci rimette!...

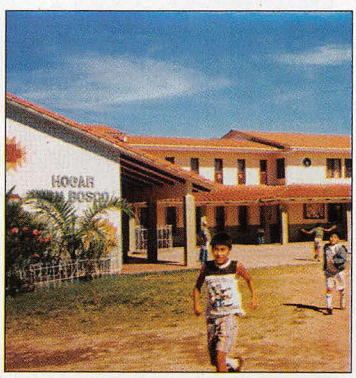
• Le grandi potenze entrano per nulla in questa situazione?

Lei sa che in Angola domina la guerriglia... Ebbene la guerriglia è al servizio delle grandi potenze.

FOCUS

RENÉ E WILBER

Otto e sette anni con tre sorelline. Assistono a liti furibonde nel villaggio in cui vivono tra il papà ubriacone e violento e la mamma più presa dall'amante che dai figli... Finché un giorno, durante l'ennesima lite alla presenza sbigottita dei figli lei uccide il marito, infierendo sul suo corpo senza pietà. Viene portata in galera e i piccoli restano disperatamente soli. Avrebbero fatto una brutta fine se qualcuno, impietositosi, non li avesse portati in città, le piccole presso l'hogar delle suore FMA e René e Wilber nella Casa de Acogida dei salesiani. Qui i due piccoli hanno finalmente ritrovato un po' di serenità, degli amici, degli educatori e hanno potuto iniziare a frequentare la scuola. La mamma, uscita non si sa come di prigione e abbandonata dall'amante, li viene a trovare ogni tanto... Ma si guarda bene dal riprenderli con sé: ha capito che lì possono sperare in un futuro. Che effetti avrà su di loro l'esperienza vissuta?



Un hogar di accoglienza dei salesiani.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

REPORTAGE
di Maurizio Palomba
Pensieri dopo...

ANNIVERSARI
di Giancarlo Manieri
125 anni al Manfredini

Calendario 2004

I frutti del Sistema Preventivo

CALENDARIO 2004
(Illustrazioni del pittore Cosimo Musio)

CHIESA
di Silvano Stracca
Il Vaticano e l'Europa

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.